

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



"I DANNATI DELLA TERRA" di Marco Bersani - pag. 2

UN MODELLO ECONOMICO CHE NON FUNZIONA PIÙ

intervista a Enrico Giovannini - pag. 5

RISCOPRIAMO L'UMANITÀ Convegno Nazionale Assisi - pag. 22

NUMERO **3**

MAGGIO
GIUGNO

2018

ANNO XXXIX

01 Editoriale
Cultura legalità e pace

di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina**"I dannati della terra"**

di Marco Bersani

05 Focus**Un modello economico che non funziona più**

Claudio Messina intervista Enrico Giovannini

09 Società**Malesere sociale: un destino che si può correggere**

di Teresa Tortoriello

12 Approfondimenti**Francesco nei luoghi della profezia**

di Luigi Accattoli

14 Testimoni di Cristo**Don Tonino Bello e il potere dei segni****Don Zeno Saltini e la legge della fraternità****Chiara Lubich, comunione e dialogo ecumenico**

a cura della Redazione

17 Personaggi**Aldo Moro 40 anni dopo l'unica verità il suo martirio****18 Spiritualità****Gioia nello Spirito Santo**

di Padre Gherardo Armani

19 Vita Vincenziana**A proposito di rinnovi delle cariche sociali**

di Padre Gherardo Armani

20 Inserto - Concorso Scolastico 2017 - 2018

elenco dei vincitori e dei segnalati

22 Vita Vincenziana**Riscopriamo l'umanità**

a cura della Redazione

I Vincenziani per la comunità
bando progetti sociali 2018

a cura di Monica Galdo

24 Vite di santi**Antimo, un sacerdote e martire «ardente d'amore**

per Cristo»

di Carmine Di Giuseppe

26 Testimonianze**"Dio ti ama così, devi accettare la croce"**

di Emmanuel Salvatore Distefano

27 Comunicare oggi**Il difficile rapporto tra comunicazione verità e pace**

a cura della Redazione

28 Cultura e società**A casa tutti bene: accogliamo la famiglia...**

di Teresa Tortoriello

30 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

Lavoro, benessere, felicità: un trionfo possibile

di Luigi Lucci e Giovanni Amoroso

32 Le News

di Giuseppe Freddiani

33 Dalle Regioni**LOMBARDIA - Acc Milano - Un gancio in mezzo al cielo****Acc Cremona - "Energia nuova" per chi è in difficoltà****Acc Vigevano - La coperta collettiva****PIEMONTE - VALLE D'AOSTA**

a cura di Alessandro Ginotta

Sinergia e collaborazione con la Regione**Omegna - La salute prima di tutto****Cuneo - Panchine rosse contro la violenza****Cuneo - I cinque anni di Casa Madre della Speranza****Vercelli - Nuovi spazi per le emergenze abitative****EMILIA ROMAGNA - Parma - In festa con Federico**

di Graziano Vallisneri

VENETO E TRENTINO - Trento - Mani in pasta

di Piergiorgio Pegoretti

Belluno - Detenuti "liberi" di dialogare

di Rosanna De Menech

Verona - "Brusa la vecia": dall'AGSM "luce" per le famiglie

in difficoltà

di Giovanni Calabrese

MARCHE - Senigallia - Il pane di San Vincenzo

di Leonilde Carrabotta Venuti

Jesi - Corso di formazione per tesoriери

di Maria Teresa Spuri Cirilli

CALABRIA - Reggio Calabria - L'addio a don Nuccio

di Gabriella Gangemi

SICILIA - Alcamo - Riscopriamo il carisma che ci motiva

di Caterina Orlando

CAMPANIA - Sant'Antimo - Il "Centro Ozanam" da

30 anni a fianco delle famiglie e dei ragazzi

di Nella Capasso

40 Cruciverba: Pronto in tavola...

Realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)

41 Vetrina

- L'utopia sostenibile

di Enrico Giovannini

- Un uomo così

ricordando mio padre

di Agnese Moro

- La maestra e la

camorrista

di Federico Fubini

Le Conferenze di OzanamRivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIX - n. 3, maggio - giugno 2018

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli

Consiglio Nazionale Italiano

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste,

Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,

Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

ACC Cremona, ACC Milano, ACC Vigevano, Luigi Accattoli, Giovanni Amoroso, p. Gherardo Armani, Assoc. Culturale "Anthimus", Marco Bersani, Giovanni Calabrese, Nella Capasso, Leonilde Carrabotta Venuti, Rosanna De Menech, Carmine Di Giuseppe, Emmanuel Salvatore Distefano, Giuseppe Freddiani, Federico Fubini, Monica Galdo, Gabriella Gangemi, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Enrico Giovannini, Luigi Lucci, Claudio Messina, Caterina Orlando, Piergiorgio Pegoretti, M. Teresa Spuri Cirilli, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

**LA COPERTINA**
IMMIGRATI IMPIEGATI NELLA
RACCOLTA DEI POMODORIStampata
su carta:Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani**Per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:Archivio SSSDP, Ernesto De Rocchis,
Claudio Messina, redazioni regionali,
altre di repertorio**Redazione di Roma:**

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Tel. 066796989 - Fax 066789309

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 13 giugno 2018

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it



CULTURA LEGALITÀ E PACE

di Antonio Gianfico

Gli ultimi episodi di violenza perpetrati nelle scuole fanno pensare a come la nostra società stia perdendo il rapporto con l'altro. Si sta infatti sempre più assistendo a un calo di considerazione e rispetto per le persone e per le cose. La scuola, insieme alla famiglia, è sempre stata il centro della formazione sociale basato su una rete di relazioni tra insegnanti genitori e figli. Oggi questa rete si è lacerata e i rapporti sono diventati conflittuali. Genitori che aggrediscono gli insegnanti, studenti che hanno come scopo solo quello di prevaricare compagni e docenti, hanno messo in crisi la macchina educante, promuovendo una società con sempre meno relazioni tra le persone, con sempre meno valorizzazione delle differenze, con uno svuotamento dei valori umani e sociali. Tutto è basato sul virtuale, un virtuale che consente di avere tutto e subito gratuitamente, perdendo il concetto del sacrificio, dell'impegno personale per raggiungere il successo e per contribuire a realizzare una società civile e coesa.

Anche noi vincenziani dobbiamo farci carico di questa povertà sempre più invasiva; noi che abbiamo il privilegio di avvicinare le famiglie dobbiamo avere sempre più attenzione alle persone, alla loro presenza sociale e non limitarci all'aiuto materiale. Come vincenziani abbiamo un ruolo importante nell'accompagnare genitori e figli in un processo di rivalutazione dei

rapporti. La nostra bella associazione ormai si è indirizzata ad una formazione di accompagnamento dei volontari alla riflessione e riscoperta delle relazioni umane, una formazione che vuole promuovere la nostra organizzazione, anche dal punto di vista della struttura societaria, privilegiando prima la relazione tra i confratelli e di conseguenza con i nostri amici assistiti. Questo ci consente di

rafforzare il nostro ruolo di attori nel sociale, di accompagnare le



famiglie ad acquisire consapevolezza dei grandi temi, partendo dal presupposto che proprio le famiglie più disagiate, attraverso le loro istanze, sono fondamentali per promuovere una società sempre migliore. Dobbiamo tutti impegnarci per ricostruire un sano modello culturale della famiglia e della scuola affinché i nostri giovani siano il futuro, un giusto futuro.

In tutto ciò la scuola ha un funzione insostituibile, quella di formare cittadini e classe dirigente del futuro. Molte delle attuali problematiche sono

dovute ad una politica carente, in cui si percepisce forse l'intenzione di ridimensionare l'impegno della scuola pubblica a favore di quella privata, dimostrando così una disattenzione delle istituzioni per la cultura, che invece è l'unica arma per garantire legalità e pace. Perciò è necessario che lo Stato assuma tra gli impegni prioritari quello dell'educazione e dell'istruzione ad ogni livello, garantendo una formazione adeguata di tutti i soggetti coinvolti nell'universo scuola. L'insegnante dev'essere una figura centrale ed autorevole, capace di favorire la conoscenza e lo sviluppo delle attitudini personali degli studenti, affinché la scuola sia nuovamente

luogo di cultura e non in un ritrovo dove vige la legge del più forte... Noi volontari, volontari vincenziani, non possiamo stare a guardare. Cambiare si può. Un bell'esempio ci viene da quei ragazzi campani che hanno salvato la vita alla loro insegnante, preoccupati della sua insolita assenza, con un intervento immediato e amorevole. I giovani imitano gli adulti nei vari ruoli, positivi e negativi, ed è perciò importante offrire loro esempi di buona convivenza, di rispetto per la persona umana e non di prevaricazione.

"La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale..." (Don Lorenzo Milani, da Esperienze pastorali, LEF 1957). ■

"I DANNATI DELLA TERRA"

Baraccopoli a Gioia Tauro

di Marco Bersani

Sono più di tremila i migranti che vivono nella Piana di Gioia Tauro, sfruttati e sottopagati, tra cumuli di immondizia, degrado, ricoveri di fortuna. La denuncia di Medu, l'Associazione di Medici per i Diritti Umani, che in quella località svolge una preziosa opera di assistenza e di sostegno.

Non è la prima volta che la nostra rivista tratta l'argomento delle migrazioni. "Il grande esodo dei disperati del mondo", "Le migrazioni: odissea del nostro tempo", "Le barriere anti immigrazione: il muro d'acqua", "Ero forestiero e mi avete respinto", sono i titoli degli articoli che hanno trattato l'argomento. In primo piano era il dramma dei migranti in viaggio verso l'Italia attraverso il Mediterraneo su gommoni e barconi fatiscenti. Abbiamo così gioito per le tante vite raccolte e portate in salvo e, nel contempo, ci siamo addolorati per le altrettante vite che non hanno potuto coronare il sogno di una vita degna della persona.

La denuncia di Medu "I dannati della terra", da cui traggio i fatti qui narrati, sposta di 180 gradi l'attenzione. L'attenzione è su ciò che avviene nella nostra civilissima Italia nei riguardi dei

migranti che popolano le terre della Piana di Gioia Tauro. Sono migliaia, specialmente nella lunga stagione della raccolta degli agrumi. Arrivano dal Senegal, Mali, Costa D'Avorio, Guinea Conakry, Burkina Faso, Gambia, Ghana, Mauritania, Nigeria e Togo. Il 90% è regolarmente soggiornante (nella maggiore parte dei casi in possesso di permesso di soggiorno per motivi umanitari, circa il 47% di ricorrenti contro l'esito negativo della

e, nel restante 20% dei casi, pur esistendo un contratto formale, avviene uno sfruttamento nel rapporto di lavoro, nella paga, nel versamento dei contributi per le giornate lavorate e nell'orario di lavoro. Se negli ultimi anni, grazie ai controlli, i "contratti" sembravano in aumento, dai primi dati di quest'anno emerge un ritorno al passato, come testimonia il quadro di irregolarità contrattuale diffusa. In quest'ambito, Medu denuncia da anni una situazione vergognosa e inaccettabile, resa drammatica e disumana dalle condizioni di lavoro caratterizzate da grave sfruttamento e pratiche illecite.

La metà dei lavoratori sono pagati a cassetta: 1 euro per i mandarini, 50 centesimi per le arance. La restante metà dei lavoratori è pagata a giornata, paga che varia dai 25 ai 30 euro ed è molto inferiore ai

42-45 euro stabiliti dai contratti provinciali e nazionali di lavoro.

L'impegno lavorativo è da 7 a 10 ore al giorno. Le pratiche illecite legate al reclutamento, trasporto e pagamento dei lavoratori testimoniano un quadro di illegalità diffusa e di sfruttamento. Pochi sanno cosa sia una busta paga e quei pochi non sanno se la riceveranno!



loro richiesta di asilo). Il 10% non ha un titolo di soggiorno valido anche per non avere avuto accesso alla procedura per la richiesta di asilo. Di questi, l'8% non lavora, mentre il 92% è occupato nella raccolta di mandarini e di arance.

Il "lavoro nero" la fa da padrona! Medu denuncia che l'80% delle persone visitate non ha un contratto di lavoro



Una giornata nella Piana. La giornata nella Piana si apre e si chiude tra il brulicare di biciclette che trasportano la maggior parte dei lavoratori negli agrumeti, mentre una minoranza utilizza i mezzi di trasporto con un costo da 2,5 a 5 euro. In mezzo, le sette / dieci ore di lavoro. Poi il ritorno nei propri insediamenti. Sulle biciclette anche taniche d'acqua, bombole a gas e sacchi di riso che si muovono tra enormi buche nell'asfalto, pozze d'acqua grandi come crateri e fango.

Circa gli insediamenti a nulla è servita la rivolta di otto anni fa. Il degrado, le baracche, la plastica ed i rifiuti costringono le persone a condizioni di vita disastrose. La vecchia tendopoli di San Ferdinando è diventata uno dei ghetti più grandi d'Italia, con la presenza di circa 2mila persone in tende e baracche affollate e gelide. Chi non trova posto dorme nella vecchia fabbrica abbandonata in condizioni di estremo disagio tra letti e materassi per terra, ammassati l'uno accanto all'altro. Altri vivono in decine di casolari abbandonati nella campagna, ad uso degli stagionali per poche decine di euro al giorno. Dappertutto servizi igienici assenti o fatiscenti. Non c'è luce e si attinge l'acqua da bagni maleodoranti o da una fontana: non è potabile ma la si usa anche per bere. Dove manca l'energia elettrica, sono le bombole a gas e qualche generatore a benzina a garantire un po' d'acqua calda e la preparazione dei pasti.

Tutt'attorno l'odore nauseabondo della plastica e dei rifiuti che sono bruciati.

La conclusione della denuncia di Medu: "Rosarno – afferma il curatore del sito di inchiesta, ricerca e documentazione *terre libere.org* – è uno dei luoghi centrali dell'economia globale. La manodopera arriva dal-

l'Africa occidentale. I contributi alle coltivazioni da Bruxelles. Le arance sono esportate in mezzo mondo:



Romania, Russia, Repubblica Ceca, Germania, Polonia, Emirati arabi, Stati Uniti. In questo modo, braccia migranti, multinazionali del succo, grandi commercianti e supermercati sono gli attori del gioco".

Allargando l'orizzonte. Sappiamo che le migrazioni fanno da sempre parte della storia dell'umanità. Il fenomeno è oggi amplificato e reso inevitabile dalle crisi umanitarie in corso, dai cambiamenti climatici, dal deficit demografico che oppone ad un Nord che non cresce e rischia un calo della forza lavoro, un Sud abitato da popolazioni giovani e senza occupazione. Sono 243,7 milioni (dato del 2015) le persone che nel mondo vivono in una nazione diversa da quella d'origine. Dal 1990 al 2015, il

numero delle persone che hanno lasciato il proprio paese d'origine è aumentato del 59%. I migranti, sempre nel 2015, rappresentano il 3,3% dell'intera popolazione mondiale (cfr. Rapporto Immigrazione 2016). In Europa, la Ue conta 550 milioni di abitanti, le Nazioni Unite stimano che in trent'anni il Continente africano raggiungerà un numero pari a tre volte quello della Ue!

In Italia¹ non tutto è Rosarno. Dal rapporto ANCI-CARITAS-MIGRANTES in collaborazione con UNHCR emerge

che in casa nostra sta crescendo un sistema di accoglienza maggiormente sostenibile, diffusa e controllata. Oltre tremila Comuni (il 40%) accolgono i richiedenti asilo sul proprio territorio. I posti per i beneficiari degli SPRAR² sono aumentati di 5mila unità e altrettanti sono in fase di valutazione. Gli accordi tra ANCI³ e il Viminale per l'accoglienza diffusa dei migranti stanno cambiando le prospettive nei territori: aumentano i Comuni coinvolti, diminuiscono le concentrazioni, avviene una distribuzione più equa e controllata in strutture meno impattanti per favorire l'integrazione. Il tutto, secondo la richiesta dell'ANCI, per tenere insieme una duplice esigenza: superare la logica dell'emergenza visto che le migrazioni sono un fenomeno globale, stabile e

¹ Secondo i dati dell'ISTAT al 1 gennaio 2016 sono 5.026.153 le persone di cittadinanza straniera residenti in Italia: il 58,6% nel Nord, il 25,4% nel Centro, il 15,9% nel Sud.
² SPRAR: Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati attraverso percorsi individuali d'inserimento. - ³ ANCI: Associazione Nazionale Comuni Italiani



strutturale; realizzare gradualmente un sistema di accoglienza regolare e ordinato, salvaguardando il bisogno delle comunità, manifestato dai sindaci, di garantire il controllo e l'integrazione.

Non tutto è però "bellezza". È di maggio la denuncia dello sfruttamento dei "Rider", giovani e meno giovani, soprattutto stranieri. Reclutati da piccole aziende di marketing, svolgono attività *porta a porta* specie nelle città del nord. Si spostano in bicicletta, carrelli e chili di carta di materiale promozionale. Destinazione: le cassette delle lettere e i parabrezza delle auto parcheggiate. Sono lavoratori costretti a turni di lavoro estenuanti di 15 ore al giorno con salari da fame!

A Prato le aziende del tessile cinesi usano i richiedenti asilo, senza regolare contratto di assunzione, con violazione della normativa sugli orari di lavoro, mancato pagamento del salario o la loro corresponsione con un importo inferiore: una piccola Rosarno!

Altreconomia.It ha svolto un'inchiesta sui richiedenti asilo a cui è stata revocata l'accoglienza. Tra il 2016 e il 2017 almeno 22mila migranti hanno perso il diritto di essere ospitati nei Centri. Di loro si sono perse le tracce. I dati sono di 35 Prefetture su un centinaio. Le conseguenze sono ovvie: le persone lasciate senza nulla, dove cercheranno di soddisfare le proprie esigenze vitali se non nella strada o nella frontiera? Di loro, intanto, si perdono le tracce!

È ancora di maggio (domenica 20) la denuncia di Avvenire del "mercato degli schiavi" in Sicilia tra le province di Siracusa e Ragusa, dove, accanto agli scenari da cartolina resi celebri dalle avventure di Montalbano, si concentrano aziende agricole

per la produzione del pomodoro Pachino, di ortaggi, frutta, vino, olio, utilizzando braccianti senza orari e dignità. Ma la piaga non riguarda solo il Sud. Il caporalato, i lavoratori ridotti in schiavitù, esistono anche al Nord. Dalla Lombardia al Piemonte, dalla Toscana all'Emilia Romagna, contadini braccianti, stranieri e italiani, sono sfruttati nella raccolta delle mele, pesche, albicocche e olive. Sottopagati, con la schiena ricurva per ore, al caldo e sotto il sole. Senza dignità e nessuna tutela. Succede nel Cuneese, nel Bresciano, nel Chianti e nel Mantovano!

Una conclusione / Un inizio. La conclusione è la "denuncia e condanna" della nostra rivista "Le Conferenze

zione di una cultura dell'accoglienza dei migranti più attenta al loro rispetto e alla loro promozione umana e sociale. A questo scopo è di aiuto il messaggio della CEI **"Comunità accoglienti. Uscire dalla paura"**, lettera alle comunità cristiane a 25 anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato", pubblicato nel mese di maggio e scaricabile dal sito www.chiesacattolica.it.

La lettera, dopo aver ricordato che la realtà del fenomeno immigrazione, la sua complessità, le domande che suscita, richiedono processi educativi che vadano verso l'edificazione di comunità accoglienti, segno di una società plurale rispettosa dei diritti inalienabili di ogni persona, sintetizza in alcuni punti il cammino percorribile. Ne riprendo i due più salienti.

Dalla paura ... all'incontro. *"Le paure si possono vincere solo nell'incontro e nell'intrecciare una relazione con l'altro, un cammino esigente e a volte faticoso a cui le comunità non possono sottrarsi. Ne va della nostra testimonianza evangelica. Si tratta di riconoscere l'altro nella sua singolarità e dignità ...".*

Dall'incontro ... alla relazione.

"Da un incontro vero nasce la relazione e il dialogo: non più una semplice conoscenza, ma una conoscenza dei valori dell'altro, non più solo il confronto di identità, ma una conoscenza 'simpatica' dei valori dell'altro. Un dialogo che non ha per fine l'uniformità, ma il camminare insieme, il ricercare un senso condiviso a partire da presupposti differenti. È nel dialogo allora che si modificano i pregiudizi, le immagini, gli stereotipi ...".

Il messaggio esprime indicazioni, non solo da considerare attentamente, ma da accogliere con fiducia per costruire insieme una società che metta al centro dei suoi obiettivi l'uomo ed il suo autentico bene. ■



di Ozanam" di tutto ciò che è immorale, disonesto, ingiusto, malavitoso nei confronti delle persone sfruttate e schiavizzate. Sarebbe un grande risultato se queste righe, poche e incomplete in confronto alla vastità, complessità e articolazione del problema, incidessero nella considerazione di questa problematica epocale e contribuissero alla forma-

UN MODELLO ECONOMICO CHE NON FUNZIONA PIÙ

**Non è utopia puntare sullo sviluppo sostenibile
È insensato illudersi di poter continuare così**

Intervista al Prof. Enrico Giovannini

di Claudio Messina



Enrico Giovannini, economista, è professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma "Tor Vergata", già presidente dell'Istat, ministro del lavoro e delle politiche sociali (gov. Letta), docente alla LUISS (sviluppo sostenibile), fondatore e

portavoce dell'ASviS – Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (www.asvis.it). Ricopre importanti incarichi in organismi e commissioni scientifiche nazionali, europee ed internazionali. Oltre a un'ampia letteratura scientifica, ha di recente pubblicato il libro "L'utopia sostenibile" (vedi terza pagina di copertina), da cui prende spunto questa intervista.

Professor Giovannini, a proposito di "L'utopia sostenibile" – il titolo del suo ultimo libro edito da Laterza – lei vuol dirci che l'utopia non è un'aspirazione ideale irrealizzabile, ma crederci e battersi per questa serve a migliorare il mondo e a preservare l'ambiente naturale. È così?

Oggi ci troviamo di fronte a tre alternative: la "distopia", cioè un futuro negativo in cui il mondo vive male, come ci viene raccontato da alcuni libri e film, si pensi a Blade Runner, pellicola del 1982. Poi c'è la "retrotopia", come afferma Bauman nel suo ultimo libro edito da Laterza, che ci spinge, spaventati dal futuro, a tornare a un passato mai realmente esistito, ma che percepiamo come migliore rispetto al presente. La terza alternativa è di credere in un'utopia positiva e sostenibile che rappresenta l'unica strada percorribile. E questo è il punto chiave. Come qualcuno ha sottolineato durante la presentazione del mio libro, la vera utopia insensata è pensare di continuare a perpetuare il modello economico, che

pure ha prodotto fin qui tanti risultati positivi. Secondo tutte le previsioni internazionali, i Paesi sviluppati come l'Italia e l'Europa cresceranno nei prossimi 15 – 20 anni in termini di prodotto interno lordo, nella più rosea delle ipotesi, del 2% all'anno. Con questi numeri, e con l'arrivo dell'automazione e dell'intelligenza artificiale, pensiamo sia possibile riassorbire i 120 milioni di persone – ben il 25% della popolazione – che in Europa sono a rischio di povertà e di esclusione sociale? Oppure che con una crescita dell'1,5% come quella che abbiamo avuto in Italia l'anno scorso – e vorrei sottolineare che per le famiglie l'aumento è

stato solo dello 0,6% - riassorbiremo i cinque milioni di poveri del Paese? Questa è un'utopia stupida. Dunque, piuttosto che crogiolarsi in idee senza senso, oppure punire ogni volta il politico o l'imprenditore di turno perché non riesce a ottenere i risultati mirabolanti di un passato non più replicabile, forse vale la pena ragionare su un diverso modello di sviluppo che, attraverso la tecnologia, una *governance* diversa e un cambio di mentalità, può partire subito e produrre risultati positivi, non solo a beneficio delle generazioni future, ma anche dell'attuale generazione.





Zygmunt Bauman

Studi recenti ci dicono che la Corrente del Golfo ha ridotto la sua portata del 15% a causa dello scioglimento dei ghiacci. Se così fosse, è altamente probabile che un giorno possa bloccarsi, con la conseguenza che il nord Europa passerà sei mesi all'anno sotto la neve. Esistono però anche altre ipotesi di scienziati, altrettanto

accreditate, secondo cui gli Stati nordici, grazie al cambiamento climatico, vivranno molto meglio. Certamente non noi in Italia, dove la siccità cui abbiamo assistito l'anno scorso, che si è riflessa quest'anno nella scarsa produzione di energia idroelettrica, ha fatto anche sì che l'attuale ripresina economica stia comportando un aumento delle emissioni maggiore di quello del Pil, con conseguenze negative per la salute (si pensi ai 60 mila morti all'anno dovuti all'inquinamento in Italia – mezzo milione in Europa). Vogliamo davvero andare avanti così?

È un quadro inquietante quello che lei prefigura. Non possiamo non vedere la realtà che abbiamo di fronte, ma bisogna tenere gli occhi ben spalancati perché, come lei dice, non possiamo illuderci di ritornare ad un'ipotetica "età dell'oro" che non c'è mai stata...

Sì, è un quadro giustamente inquietante quello che i dati ci mostrano e la scienza ci indica. Poi si può sempre decidere di chiudere gli occhi e illudersi che gli economisti risolveranno tutti i problemi. Ma i rivolgimenti politici cui assistiamo sono proprio il frutto del fatto che la gente sente che siamo in una situazione che ci sta portando allo "schianto". Ecco perché il concetto di sviluppo sostenibile ormai non è più una questione solo ambientale, ma è anche economica, sociale, istituzionale e politica. Da qui la necessità di un pensiero integrato diverso da quello che normalmente ci viene proposto, anche in termini di insegnamenti universitari: un cambiamento radicale di mentalità di cui abbiamo bisogno e prima si comincia, meglio è. Nelle nuove generazioni questa transizione ad una cultura della sostenibilità sta già avvenendo, come ci indicano le indagini demoscopiche. Recentemente,

l'associazione degli assicuratori ha condotto uno studio dal quale è emerso che il desiderio di possedere un'automobile nei ragazzi e nelle ragazze è molto più basso rispetto a quello delle generazioni precedenti, con un relativo crollo del tasso di motorizzazione atteso. Ma i media hanno difficoltà a trasmettere tutto questo perché la politica è la prima a non parlare di questi temi, come abbiamo constatato anche in occasione della recente campagna elettorale.

In Europa, in Italia, democrazia, pace e benessere sono comunque realtà tangibili rispetto ad altre aree geo-politiche. Eppure questo senso diffuso d'inquietudine spinge le persone a chiudersi, a lasciare il mondo fuori dalla propria piccola realtà, senza valutare che il mondo cambia e nulla potrà mai essere come prima.

Elevare muri, ripristinare il protezionismo, pensare che la guerra sia una soluzione ai problemi: queste sono le risposte che stiamo vedendo intorno a noi in alcuni Paesi, anche se per fortuna ci sono anche Stati che sono riusciti a tradurre l'utopia sostenibile in politiche concrete, positive. L'Europa da questo punto di vista può essere, com'è stata nel passato, la campionessa di sviluppo sostenibile. Quell'Europa a cui vengono addossate tutte le colpe è la stessa che, giustamente, ha aperto un'infrizione contro l'Italia che non sta facendo abbastanza per evitare i 60 mila morti all'anno per malattie legate all'inquinamento e infrangendo così la direttiva sulle emissioni eccessive. Posta davanti alla stessa situazione, la Germania ha subito avuto,

per esempio, l'idea di erogare gratuitamente il servizio pubblico di trasporti nelle città; a prescindere da se attueranno o meno tale scelta, questo ci dà una misura della qualità del dibattito intorno a questi temi, da noi continuamente ignorati. Il mondo economico è interessato alla riduzione delle aliquote delle imposte, invece di pensare a una transizione ecologica profonda, che può prevedere riduzioni di certe

aliquote, ma anche l'aumento di quelle legate alle attività più inquinanti. Mentre noi ragioniamo ancora con le vecchie categorie, il presidente francese Macron ha riunito in un unico dicastero le competenze su ambiente, energia, trasporti e innovazione, creando il nuovo ministero della "transizione ecologica e inclusiva".

Ma non mancano anche buoni esempi e ci sono tante pratiche virtuose che potremmo anche semplicemente copiare. Ad esempio, molte imprese hanno intuito che l'economia circolare è anche un'opportunità di business.



Porto ad esempio un'impresa agricola della provincia di Pavia, che ha trasformato in modo totalmente compatibile con l'ambiente i propri sistemi di gestione. Non usano più fertilizzanti chimici e sono anzi diventati i principali produttori di fertilizzanti naturali, con cui alimentano tutto il territorio agricolo della zona: a riprova del fatto che, se ci si crede fino in fondo, la transizione tecnologica consente di cambiare modello di produzione, di essere totalmente a impatto zero e realizzare maggiori profitti.



Infatti, qua e là veniamo a conoscenza di modelli virtuosi, attuati anche da piccole aziende, che però danno un segno di grande sensibilità, di apertura, di capacità, cosa che non troviamo a livello dei nostri governanti.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile non riguarda solo le politiche, ma anche gli individui, noi consumatori, le imprese, la società civile: è fondamentale mostrare anche le buone pratiche che esistono e i media hanno un ruolo cruciale per fare circolare l'informazione. Se è vero che per molti versi la cultura italiana è vicina a questi aspetti, perché non far sì che, sulla base di questa nostra identità, l'Italia possa diventare una campionessa di sviluppo sostenibile? Non è un'utopia insensata e non sarebbe la prima volta nella storia di questo Paese (penso al nostro Rinascimento, ma non solo). Attraverso un cambiamento di mentalità, con una comunicazione diversa, una presa di coscienza e di impegno, l'Italia avrebbe una marcia in più per recuperare il tempo perduto.

Io ritengo – non so se mi sbaglio – che l'opinione pubblica, la gente comune, quando sente parlare di sviluppo sostenibile pensa che sia qualcosa da temere, come se ciò comportasse un impoverimento generale, per cui si debba rinunciare a ciò che si è avuto finora, insomma che lo vedano come qualcosa di negativo.

In parte abbiamo bisogno di rinunciare ad alcuni aspetti, ma per guadagnarne molti altri. Non c'è dubbio che la materialità del nostro sviluppo deve cambiare a favore dell'immaterialità, ma tutto questo è possibile. Pensiamo ai Paesi scandinavi che non hanno certo condizioni di vita da Terzo

mondo, no? Tutt'altro. In Germania la riconversione dell'intera regione della Ruhr, in cui c'erano acque inquinate e degrado dell'ambiente ha creato un luogo che non solo produce sviluppo e occupazione, ma è diventato anche un modello di tutela ambientale.

Oggi si parla insistentemente di reddito di cittadinanza, come qualcosa di non ben definito ma diverso dal reddito d'inclusione, già disponibile per chi vive sotto la soglia di povertà. Altri ipotizzano forme di reddito minimo garantito, ma l'assistenza, seppure necessaria, non risolve il problema dello status sociale, della

dignità personale che solo il lavoro può dare. Lei che pensa di tutto questo dibattito?

C'è molta confusione sulle parole, andiamo alla sostanza. Quando ero ministro ho introdotto il Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, che è un reddito condizionato a comportamenti di riattivazione delle persone, non solo sul mercato del lavoro, ma anche, per le famiglie in povertà, di continuità dell'obbligo scolastico, della medicina preventiva, ecc. Nel 2013 le risorse non erano sufficienti per azzerare la povertà o per intervenire su grandi numeri: il Sia è stato quindi avviato in via sperimentale, poi attuato nel corso del 2017 dal Governo successivo e in seguito trasformato nel Rei, il Reddito d'inclusione. Al di là delle parole, è evidente che alle persone in difficoltà economica serve un sostegno monetario, ma sono necessari anche servizi che le accompagnino fuori dalla condizione di povertà. Non solo il capofamiglia, ma tutto il nucleo familiare. Ricordiamo che dei circa cinque



milioni di poveri in Italia 1,3 milioni sono minori. Con l'introduzione del Sia l'Italia ha finalmente colmato un gap perché, tra i Paesi europei, solo noi e la Grecia non avevamo questo strumento. Tutto bene dunque? Non proprio. Con il Rei, il sostegno monetario è troppo contenuto e non fa uscire dalla povertà,

mentre con il Sia che avevamo disegnato noi, e che era a importo variabile, si colmava interamente la distanza tra il reddito della famiglia povera e la soglia di povertà. Così si poteva risolvere il problema, non attenuarlo.

Già nella prima metà dell'800 il fondatore della nostra associazione, Federico Ozanam, sosteneva che non è

sufficiente andare a trovare il poveri col pacchettino, ma bisogna aiutarli ad uscire dalla loro condizione...

Nel mio libro parlo molto di resilienza come caratteristica centrale delle future politiche. Con l'automazione e gli stravolgimenti cui andiamo incontro è sempre più probabile che le persone dovranno cambiare lavoro nel corso della loro vita. Con i cambiamenti climatici tante persone dovranno spostarsi, Servono quindi delle politiche che aiutino queste transizioni. Pensiamo a un ragazzo che guadagna 400 euro in nero al mese e però ha voglia di rimettersi in gioco, studiare, o avviare una propria impresa perché ha un progetto. L'alternativa è se continuare a

vivacchiare con 400 euro al mese in nero, o formarsi e fare il salto. Il Sostegno per l'inclusione attiva, o il Reddito d'inclusione, come lo vuole chiamare, renderebbe possibile per questo giovane rifiutare lo schiavismo dei 400 euro, impegnarsi nella formazione e nel frattempo non finire in povertà. Non si tratta, quindi, solo di uno strumento di lotta alla povertà, ma anche di inclusione sociale e di mobilità ed è ben noto che in Italia la mobilità sociale è bloccata da qualche decennio.

In Germania quando un dipendente di un'impresa sta per perdere l'occupazione, uno dei centomila membri dell'Agenzia federale per il lavoro – sottolineo centomila, non i nemmeno ottomila che abbiamo in Italia, spesso loro stessi con contratti a tempo determinato – va dal lavoratore e gli propone una formazione mirata per trovare lavoro, definita grazie a un costante dialogo con le imprese per capire quello che è più utile e necessario, oggi e tra qualche anno. Se il mercato del lavoro lo richiede, bisogna essere pronti a spostarsi in qualsiasi luogo della Germania, ma esiste anche un'assicurazione che copre i costi di trasferimento. Da noi, invece, in questi anni sono stati usati tanti soldi per la decontribuzione delle assunzioni, con effetti complessivi limitati che ora osserviamo, senza fare seri investimenti sulle politiche attive del lavoro.

Una delle ultime cose che ho realizzato da ministro è stata di mettere 200 milioni all'anno sul bilancio delle politiche attive del lavoro. Purtroppo a quattro anni di distanza siamo ancora al punto zero... Quei soldi sono stati usati per altre finalità, dunque è inutile discutere dei problemi, se poi non li si affronta seriamente.

Tutto questo ci fa capire che la sostenibilità passa anche per

una sostenibilità sociale delle persone e che la resilienza diventa l'architrave di politiche che proteggano, promuovano, preparino, prevengano e trasformino: le 5 parole chiave dell'ultima parte del libro. Tutto questo si può accettare e realizzare da chi riconosce che il futuro sarà pieno di "shock"; se invece si ragiona sperando che mettendo più soldi nelle tasche delle persone tutto si risolve, proprio quegli "shock" ci coglieranno impreparati, con gravi conseguenze.

C'è bisogno allora di un percorso di sviluppo integrale. Nel suo libro lei cita anche Papa Francesco, ma come imboccare questa direzione?

Ho incontrato Papa Francesco in varie occasioni, l'ultima due anni fa quando, rivolgendosi a un gruppo

internazionale di gestori finanziari, di capi di multinazionali e di studiosi, il Pontefice ammonì: "Voi che avete posizioni di rilievo nelle grandi imprese fate attenzione a usare la logica dello scarto perché un giorno qualcuno scarterà voi". Tuttavia, posso dire che sono state le parole più inutili che ho ascoltato, perché loro – la platea di riferimento – lo sapevano benissimo: non a caso, in molte imprese esistono sistemi di bonus d'uscita che consentono, anche a chi ha lavorato male, di lasciare l'impresa portandosi comunque via un bel po' di denaro.

Lei prima ha citato il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman, che parla di ridefinizione del concetto di "noi" e di "loro" per innalzare il livello d'integrazione delle diverse società.

Tutti in fondo sono parte di "noi", pianeta compreso... È una grande barca sempre più affollata, mentre le risorse continuano a diminuire. Se non invertiamo questa rotta andiamo al collasso.

Esattamente. Per questo servono voci forti

dalle varie componenti della società, che facciano capire che lo sviluppo pienamente sostenibile è il percorso nuovo da seguire. E qui parlo naturalmente di leader religiosi, ma anche di leader politici ed economici. Questa è la nuova leadership: abbiamo bisogno che queste voci si facciano sentire, forti e chiare, come quella di Papa Francesco. ■



MALESSERE SOCIALE: UN DESTINO CHE SI PUÒ CORREGGERE

Mentalità di rendita, povertà demografica, fragilità culturale
L'alto tasso di sfiducia nel futuro blocca "l'ascensore sociale"

Conversazione con Federico Fubini

di Teresa Tortoriello



Federico Fubini, vice direttore ad personam del "Corriere della Sera", editorialista ed economista.

Lo abbiamo incontrato a Napoli, presso l'Università Suor Orsola Benincasa, dove ha presentato il suo ultimo libro *La maestra e la camorrista*, una interessante

analisi del malessere che da troppi anni paralizza la società italiana.

Un'operazione di fiducia, la sua, perché solo partendo dalla fiducia un'analisi può avere un senso, per la volontà di andare verso soluzioni capaci di realizzare una autentica democrazia.

I titolo del libro viene da un accordo "informale" tra una maestra di un quartiere degradato, dominato da due clan di malavitosi, e una madre esponente di uno di questi clan che, in qualche modo, "assicurava" una possibile gestione della vita scolastica in rapporto con il difficile contesto. Ci può illustrare, ora, da cosa è partita la sua analisi?



Il punto di partenza non è stata una tesi da sostenere ma la lettura dei dati forniti da diverse fonti, come quelli raccolti da due ricercatori della Banca d'Italia sulla ricchezza patrimoniale italiana, quelli tratti da "Human Mortality Database" o dalle rilevazioni ISTAT sulle dinamiche demografiche, e inoltre quelli forniti dall'OCDE¹ sulla istruzione. Ne è uscita la situazione drammatica del nostro Paese: l'accumulo di patrimoni "dinastici", con una ostinata persistenza dei redditi, un nostro evidente ritardo educativo nel confronto internazionale e, ancora, una demografia povera con saldo negativo rispetto al tasso di sostituzione. E io ho cercato un filo che collegasse queste tre anomalie, mi sono chiesto quale rapporto di causa-effetto ci fosse tra di loro.

Mentalità di rendita, fragilità culturale e povertà demografica: povertà tutte italiane?

Tre aspetti di un'unica povertà psicologica che è povertà di fiducia verso tutto quello che è il "di fuori". Abbandoni scolastici e basso livello di laurea dei giovani (siamo gli ultimi in Europa, allineati alla Romania) vengono fomenta-

¹ OCDE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico



ti dalla sfiducia in un avvenire migliore e questa mentalità della sfiducia incide sul tasso di natalità, ora ai minimi storici, nonostante negli ultimi anni sia sceso l'uso di anticoncezionali e siano diminuiti gli aborti. La riluttanza ad aumentare il "capitale di rischio" distrugge l'imprenditorialità, spingendo verso la scelta di trattenere l'accumulo di ricchezza il più vicino possibile alla realtà familiare. Così il patrimonio familiare è cresciuto in proporzione inversa del debito pubblico e a discapito delle imprese, dimostrando che la mancanza di fiducia è incompatibile con una sana democrazia. Negli altri Paesi d'Europa, invece, la politica fiscale non ha incoraggiato la mentalità di rendita e allora il reddito privato è stato investito di più in altre cose, come nell'istruzione dei figli i quali, non potendo contare su rendite "pietrificate", si sono impegnati di più nel generare altro reddito.

Per riprendere il suo intervento al festival della comunicazione di Camogli del 2017: qual è il peso del patrimonio sul destino degli italiani?

La storia economica degli anni a cavallo del secolo ha visto il risparmio diventare estrazione di ricchezza dal pubblico a favore del privato (evasione) e costante divorzio tra accumulazione del patrimonio e generazione del reddito. E così, mentre lo Stato ha accumulato indebitamento, il tasso di risparmio è arrivato a 9 volte il reddito disponibile (la media degli altri Paesi europei è di 3 volte): questo ha comportato una disuguaglianza nella distribuzione del patrimonio tra famiglie (97%) e imprese (3%), perché si è preferito acquisire rendite anziché investire nelle imprese. Ma l'illusione di tenere al sicuro il valore della proprietà all'interno del proprio recinto familiare sfuma ben presto e l'inganno emerge dalla composizione dei comportamenti di molti perché, se in molti scelgono questa strada, finisce col diminuire pesantemente il reddito che può discendere da quella rendita.

Lei, affermando che diffidare "secerne la tossina della paralisi" sociale, arriva alla conclusione che il successo nutra la fiducia e la capacità di fidarsi nutra il successo. Anche la differenza tra la scuola dei poveri del sud e quella della borghesia del nord è il tasso di fiducia: una inevitabile conseguenza del contesto socio-economico o anche una eredità culturale?

Tutto parte dalla fiducia; se non mi fido non investo il mio talento e, quindi, non posso migliorare e, se non miglioro, non coltivo la fiducia. Fra natura e cultura, quale sia il fattore determinante della fiducia, non è facile dirlo: fatto sta che a Milano, in un contesto sociale più elevato, sale di molto la fiducia. Tuttavia, si percepisce anche il peso di qualcosa di antico che si trova annidato dentro le teste, quasi una eredità dello stato mentale dei nostri progenitori che incide su di noi più di quanto non ci siamo mai resi conto. In questo senso non considero la mia ricerca completa, perché mi manca la indagine sui figli di buona famiglia di Napoli... non escludo che ci possano essere dati differenti, al confronto. Ho scritto un libro sull'Italia, non sul Sud, anche se devo dire che tutta la letteratura sulla fiducia distingue il Nord dal Sud...



Il dramma è anche quello della eredità delle competenze "impalpabili".

Il problema è che esistono le soft skills, competenze trasversali difficilmente quantificabili che consentono a chi le abbia ereditate di avere un successo assicurato, anche a parità di capacità con un'altra persona. Ho fatto un esperimento, tempo fa, nel territorio di Latina, dove negli anni trenta fu trapiantata una comunità di veneti: cominciarono dal nulla e sono diventati capaci imprenditori. Quanto abbia inciso l'esempio che proveniva dalle loro comunità di provenienza e quanto la naturale predisposizione, non saprei quantificare...



Lei ha detto che "nascere e restare agli ultimi posti della scala diventa un marcatore di immoralità nei rapporti con gli altri".

Quando l'ascensore sociale si congela, le persone smettono di credere alla possibilità di avanzare se non in maniera illecita: la sfiducia diventa un marcatore di immoralità nei rapporti con gli altri, legato al ceto, non trasversale ai ceti, e giustifica comportamenti opportunistici, asociali, aggressivi, criminali.

Drammaticità di una strada segnata, ma tutto è rimediabile, dice lei, si può fare molto purché si riconosca il problema per tempo. Quale il tempo di questa consapevolezza?

La questione della fiducia l'ho sperimentata negli Istituti di istruzione superiore ma, poi, mi sono reso conto che essa parte da molto tempo prima. Ecco perché sono andato a cercare dati di analisi alla scuola dell'infanzia. È da lì che deve partire l'investimento dei talenti: molto presto e con più efficacia la scuola deve poter aiutare i bambini, soprattutto nelle aree svantaggiate, perché le differenze di intelligenza e socialità sono già enormi a quattro anni e i ritardi accumulati all'inizio della vita sono difficilmente recuperabili e diventano poi abbandono scolastico, tossicodipendenza, crimine.

Quanto contribuisce la comunicazione di massa ad alimentare l'accettazione passiva della immobilità sociale?

Sono tanti oggi gli "imprenditori della sfiducia", che demotivano la spinta a smuovere questa immobilità sociale, dando per scontato che non si possa cambiare rotta, che investire di più nella produttività e nella cultura non possa servire a far ripartire l'ascensore sociale. Anche il rifiuto della evidenza scientifica dei dati che parlano del malessere della nostra società è un indizio di questa imprenditorialità della sfiducia che, facendo audience a buon mercato, vive di questo. Per non parlare della falsa

cultura della fiducia, un ottimismo malato che fomenta la convinzione che, come popolo, noi italiani abbiamo diritto ad un lieto fine.

Insomma, alla fine, potrà andare diversamente? Come fare perché si sciogla questa "glaciazione semipermanente"? Quali gli strumenti e quali le strategie?

Alimentare la fiducia, far ripartire l'ascensore sociale non sarà facile ma si può. Nel mio libro ho presentato delle proposte, delle soluzioni pratiche: poiché ho sperimentato l'efficacia dell'esempio sui nostri studenti, in ambito sco-

lastico si potrebbero presentare ai ragazzi esempi di persone esterne al loro ambiente con una storia positiva da raccontare. Andrebbero, poi, incrementati i sussidi e le



borse di studio per chi merita ma ha meno risorse, si dovrebbe spendere di più nell'istruzione, scoraggiare fiscalmente l'accumulo di patrimoni, valorizzare competenza e produttività nel lavoro. ■

FRANCESCO NEI LUOGHI DELLA PROFEZIA

La forza rinnovatrice del Vangelo incarnata dal vescovo Tonino Bello da don Zeno e da Chiara Lubich

di Luigi Accattoli



Ultimamente Francesco ha visitato Alessano (Lecce) e Molfetta (Bari) in Puglia, Nomadelfia (Grosseto) e Loppiano (Firenze) in Toscana, nella calda memoria del vescovo Tonino Bello (1935-1993), di don Zeno Saltini (1900-1981) e di Chiara Lubich (1920-2008): tre mete parlanti, ma che vanno inserite nel più ampio pellegrinaggio del Papa ai luoghi italiani della sofferenza, della pietà e della profezia per intendere appieno l'intenzione che lo guida.

Quel pellegrinaggio l'aveva già portato a mete impegnative in questi cinque anni: Lampedusa, Assisi, Redipuglia, Pompei, Amatrice, Arquata del Tronto, Norcia, Bozzolo, Barbiana, Pietrelcina e San Giovanni Rotondo. Bergoglio non si avvicina solo ai sofferenti, non va unicamente ai santuari, non si accontenta di pregare e predicare sulle tombe dei "profeti", ma si propone di intrecciare tra loro le tre mete: e questo intreccio è già un insegnamento.

Partiamo dal racconto della visita papale del 10 maggio alle due "cittadelle del Vangelo", come si autodefiniscono Nomadelfia e Loppiano. Nomadelfia Francesco l'ha onorata come un luogo di profezia: "Nomadelfia è una realtà profetica che si propone di realizzare una nuova civiltà, attuando il Vangelo come forma di vita buona

e bella. Il vostro Fondatore si è dedicato con ardore apostolico a preparare il terreno alla semente del Vangelo, affinché potesse portare frutti di vita nuova".

Come già per don Mazzolari e don Milani, Francesco ha ricordato le "difficoltà" che don Zeno Saltini incontrò all'interno della Chiesa "per incarnare, nella concretezza del quotidiano, la forza rinnovatrice del Vangelo". Un'allusione discreta alle traversie degli anni cinquanta quando don Zeno per un periodo dovette rinunciare a celebrare la messa se



Francesco incontra la Comunità di Nomadelfia

voleva restare con la sua comunità.

Per segnalare a chi non la conosce di che tempra fosse la "profezia" di don Zeno, ecco un brano di un testo autobiografico che è stato rievocato durante la visita del Papa: "Quest'anno facciamo così l'addobbo per la festa patronale: voi comperate le pezze di stoffa più belle e noi addobbiamo la

chiesa con le stoffe che poi useremo per vestire questi ragazzi. Così vi assolve, altrimenti io vado su, butto giù la croce dal campanile, chiudo la chiesa e me ne vado perché non può stare sotto la croce un popolo che non è capace di fare queste cose".

Subito dopo, in quella stessa mezza giornata, Francesco è andato a Loppiano, cittadella dei Focolari, lodandone la proiezione evangelica ed ecumenica: "Questa piccola città è nata dal Vangelo ed è riconosciuta come propria città di elezione e di ispirazione da tanti che sono discepoli di Gesù, ma anche da fratelli e sorelle di altre religioni e convinzioni".

Ha incoraggiato i focolarini ad andare avanti e a farlo con ancora maggiore audacia e "capacità di rischio": "Mi rallegro di dialogare con voi per mettere sempre più a fuoco, in ascolto del disegno di Dio, il progetto di Loppiano a servizio della nuova tappa di testimonianza e annuncio del Vangelo di Gesù a cui lo Spirito Santo oggi ci chiama. Non abbandonate la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Vi suggerisco di dare ai vostri centri di formazione nuovo slancio, aprendoli su più vasti orizzonti e proiettandoli sulle frontiere. La storia di Loppiano non è che agli inizi". Francesco chiede ai Focolari di mettere maggiore nerbo nella loro profezia mite, incentrata



sull'amore fraterno, non temendo le contrarietà che potrebbero seguire a un alzamento di tono nella testimonianza pubblica. Per esempio unendo alla pratica della fraternità la denuncia delle ingiustizie.

Quelle a Nomadelfia e a Loppiano sono state visite festose e brevi. Si direbbe che il Papa voglia essere presente in tante patrie dello Spirito ma abbia anche fretta di tornare al suo lavoro di governo della Chiesa: per esempio, non si è fermato a pranzo. "Grazie dell'accoglienza e della vostra gioia" ha detto Francesco a Nomadelfia. E a Loppiano: "Grazie della vostra fede in Gesù. Grazie per l'accoglienza e la festa".

Tra i luoghi della profezia ecclesiale segnalata da Bergoglio non potevano mancare Alessano (Lecce) dove il

Come per don Saltini, anche per il vescovo Bello Francesco ha parlato di profezia: "In ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa profeti di speranza per l'avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia per i nostri tempi".

La presentazione di don Tonino come un predicatore del Vangelo "senza adattamenti" che chiama a "capire i poveri" ha caratterizzato l'intera visita. Francesco ha parlato dialogando con don Tonino: "Il Vangelo – eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua – chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo".

Davanti alla tomba del vescovo "piantata nella terra" Francesco è restato in preghiera silenziosa, in piedi, per quasi cinque minuti. Vi era arrivato tenendo in mano un mazzo di fiori bianchi e gialli e da lì è andato a salutare mamma Maria, sepolta accanto al figlio vescovo, che aveva detto ai fratelli di "voler stare vicino alla mamma".

Nel piazzale davanti al cimitero si è tenuto l'incontro con la popolazione, dopo quello con i parenti avvenuto accanto alla tomba, dove i fratelli



Francesco a Loppiano

vescovo Tonino Bello è nato e Molfetta (Bari) dov'è stato vescovo per un decennio e dov'è morto 25 anni addietro: è stato questo anniversario a motivare la visita.

Trifone e Marcello gli hanno consegnato una stola di don Tonino, che gli era stata donata a El Salvador nel decennale dell'assassinio dell'arcivescovo Romero; e un grembiule ricamato dalle

donne del paese. Un segno vivo, quell'indumento, in memoria del vescovo che fu predicatore della "Chiesa con il grembiule" più di vent'anni prima che quell'espressione tornasse sulla bocca del Papa argentino.

Sarà a Molfetta che Francesco ricorderà quel motto di Tonino Bello e lo descriverà come vescovo che serve il popolo a partire dagli ultimi: "Don Tonino ha vissuto così: tra voi è stato un Vescovo-servo, un Pastore fattosi popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente. Sognava una Chiesa che «sa scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine»".



Alessano, Francesco in preghiera sulla tomba di don Tonino Bello

Alla concelebrazione di Molfetta, nello stesso luogo del funerale di un quarto di secolo fa, erano presenti una trentina di vescovi e tra essi Luigi Bettazzi, emerito di Ivrea, che allora aveva presieduto il rito e che oggi ha 94 anni ed è l'unico vescovo italiano ancora in vita tra quanti parteciparono al Vaticano II. All'altare il Papa impugnava il pastorale che fu di don Tonino, ricavato da una pianta d'ulivo.

Nell'omelia Francesco ha ricordato altre parole d'ordine di don Tonino, che sono anche sue, del Papa argentino: da quella sulla "convivialità", che caratterizza una relazione di pace con ogni umanità; all'invettiva contro i cristiani timorosi dei cambiamenti, anche di quelli comandati dal Vangelo: "Gli specialisti della perplessità. I calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di muoversi". Parole di don Tonino che anticipano tante di suono simile che ora ascoltiamo da Bergoglio. ■



DON TONINO BELLO E IL POTERE DEI SEGNI

Prete in prima linea, da subito e fino in fondo schierato dalla parte degli ultimi, don Tonino Bello ha lasciato un segno forte nella Chiesa, quello del "grembiule", che ha sempre metaforicamente indossato nel porsi alla testa di battaglie pacifiche per servire i poveri, gli operai e tutti coloro che reclamavano dignità e giustizia. Perché il messaggio evangelico non accetta compromessi, né con la gente di chiesa, né con i politici, né con chiunque voglia contrabbandare potere e interessi con la fede cristiana.

Nato ad Alessano (Lecce) nel 1935, ordinato sacerdote a 22 anni, si afferma subito come educatore dei giovani seminaristi e mostra particolare interesse per la comunicazione. Attento ai problemi sociali, ha modo di mettere in pratica la sua spiccata vocazione di servizio quando alla fine degli anni '70 diventa parroco di Tricase.

Non ambisce a far carriera, ma sente l'urgenza di fare per gli altri ciò che gli altri si aspettano da un uomo di Dio: un cammino di fede attraverso traiettorie nuove, in mezzo alla gente, per condividere e sostenere, per evangelizzare con la concretezza dei gesti.

È così che nel 1982 viene nominato vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, per poi essere chiamato a guidare, alcuni anni dopo, il movimento Pax Christi. È assieme agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, insieme ai pacifisti nella marcia a Comiso contro l'installazione dei missili, insieme agli sfrattati che ospiterà in episcopio. Fonda la Casa della Pace, la comunità Apulia per i tossicodipendenti, un centro di accoglienza per immigrati, dove volle anche una piccola moschea per i fratelli Musulmani.

La sua denuncia nei confronti dei politici si fa durissima nella battaglia contro l'installazione degli F16 a Crotone, degli Jupiter a Gioia del Colle, nelle campagne per il disarmo,

per l'obiezione fiscale alle spese militari. Dopo gli interventi sulla guerra del Golfo viene addirittura accusato di incitamento alla diserzione. È talmente coerente nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di sacerdote e di vescovo da creare imbarazzo perfino in ambienti curiali, ma procede per la sua strada, fedele al Vangelo, vescovo scomodo e indisponibile a compromessi.

Nel 1992 la marcia pacifica a Sarajevo insieme a 500 persone di nazionalità e fede diverse, unite dall'ideale della nonviolenza attiva. La salute di don Tonino è allora già seriamente minata e il cancro lo stroncherà il 20 aprile 1993. Ci lascia un'eredità di fede e di coerenza uniche, una quantità di scritti che tutti dovrebbero conoscere ed approfondire, per capire fino in fondo la bellezza d'indossare un grembiule per servire Dio attraverso i poveri.

Tra i suoi scritti:



Un corteo pacifico di Pax Christi

Alla finestra della speranza (Ed. S. Paolo, Cinisello B., 1988), *Sui sentieri di Isaia* (Ed. La Meridiana, Molfetta, 1990), *Scrivo a voi... lettere di un vescovo ai catechisti* (Dehoniane, Bologna 1992), *Pietre di scarto* (La Meridiana, Molfetta, 1993), *Stola e grembiule* (Ed. Insieme, Terlizzi, 1993).

DON ZENO SALTINI E LA LEGGE DELLA FRATERNITÀ



Don Zeno Saltini nacque a Fossoli di Carpi (Modena), il 30 agosto del 1900 da una numerosa famiglia contadina. Conobbe la vita dei campi e la dura realtà dei braccianti; poi, nel 1917, la terribile esperienza della guerra. Ma la sua vera vocazione si andava delineando e così riprese a studiare, laureandosi in legge alla Cattolica di Milano e proseguendo con gli studi teologici e filosofici per poi essere ordinato sacerdote. Era il giorno dell'Epifania del 1931 quando celebrò la sua prima Messa nel duomo di Carpi. Inviato a San Giacomo di Roncole, presso Mirandola, fondò l'Opera dei Piccoli Apostoli per accogliere gli orfani di guerra e i bambini abbandonati.

Nel 1947 la comunità era molto cresciuta (arriverà a superare 1.000 membri) e così Don Zeno decise di occupare l'ex campo di concentramento di Fossoli: si stava delineando quella che un anno dopo sarebbe diventata Nomadelfia,

lasciare Nomadelfia e mettersi a disposizione del vescovo. Poteva essere la fine di un sogno, ma la Provvidenza si servì della contessa Giovanna Albertoni Pirelli, che donò una tenuta agricola presso Grosseto, dove i Nomadelfi si rifugiarono e dove nel 1953, ottenuta da Pio XII la dispensa dallo stato clericale, Don Zeno li raggiunse per portare avanti il loro progetto di vita.

Ci vollero ancora nove anni perché un altro papa, Giovanni XXIII, nel 1962 consentisse a Don Zeno di rivestire l'abito talare e vedere la comunità di Nomadelfia eretta a parrocchia. Esattamente dopo 31 anni dalla sua prima Messa, nello stesso giorno dell'Epifania del 1962 Don Zeno riprese a celebrare fino alla sua morte avvenuta il 15 gennaio 1981.

NOMADELFIA

La comunità si rifà alla "chiesa delle origini" basata sulla fratellanza. Per il diritto canonico è una parrocchia, per lo Stato italiano è un'associazione privata. Accoglie coppie sposate e singole persone disposte a vivere un'esperienza comunitaria, costituendo famiglie allargate che accolgono ragazzi in affido. Ad oggi conta circa 350 componenti che condividono i frutti del loro lavoro all'interno della tenuta ed ogni momento di vita comunitaria. La regola non permette la proprietà privata, il lavoro non è retribuito ed è quindi la comunità che provvede ai bisogni dei singoli. Gli adulti si fanno carico dell'istruzione dei bambini e dei ragazzi, che poi

sostengono gli esami da privatisti presso le scuole pubbliche.

Nomadelfia vuol essere un segno concreto della possibilità di vivere insieme, in pace, di sentirsi tutti fratelli e sorelle, in quanto figli di Dio, legati dall'unico vincolo che conta, quello dell'amore.



Un gruppo familiare di Nomadelfia

dove la fraternità è legge. Arrivarono anche le prime coppie di sposi disposte ad accogliere come figli ragazzi senza famiglia. Ma le difficoltà economiche causarono ben presto il fallimento della cooperativa agricola con cui la comunità doveva sostentarsi.

Per ordine del Sant'Uffizio, nel 1952 Don Zeno dovette

CHIARA LUBICH COMUNIONE E DIALOGO ECUMENICO



Il 7 dicembre 1943, Silvia Lubich – "Chiara" – giovane maestra, non avrebbe mai immaginato che tante personalità del mondo civile e religioso (tra cui quattro papi), qualche decennio più tardi avrebbero pronunciato parole assai impegnative sulla sua persona e sulla sua famiglia spirituale.

Non aveva nessun'idea di quello che avrebbe visto e vissuto negli 88 anni della sua vita, né dei milioni di persone che l'avrebbero seguita. Non immaginava che con il suo ideale sarebbe arrivata in 182 nazioni. Poteva mai pensare che avrebbe inaugurato una nuova stagione di comunione nella Chiesa e che avrebbe aperto canali di dialogo ecumenico mai praticati?

Tanto meno poteva immaginare che nella sua famiglia avrebbe accolto fedeli d'altre religioni e persone senza un riferimento religioso. Anzi, non aveva nemmeno l'idea che avrebbe fondato un Movimento.

Poteva mai pensare nella sua piccola Trento che le sue intuizioni mistiche avrebbero aperto una cultura dell'unità, adatta alla società multietnica, multiculturale e multireligiosa? Ha percorso i tempi, Chiara Lubich.

Nella Chiesa – lei, donna e laica – ha proposto temi e aperture riprese più tardi dal Vaticano II. Nella società mondializzata ha saputo indicare la via della fraternità universale quando nessuno parlava di avvicinamenti tra civiltà. Ha rispettato la vita e ha cercato il senso del dolore. Ha tracciato una via di santità religiosa e civile praticabile da chiunque, non riservata a pochi eletti.

Nel 1977, al Congresso eucaristico di Pescara, disse: «La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio».

Chiara Lubich è all'origine del Movimento dei Focolari. Nasce il 22 gennaio 1920 a Trento, muore il 14 marzo 2008 a Rocca di Papa, attorniata dalla sua gente. Nei giorni

seguenti migliaia di persone, da semplici operai a personalità del mondo politico e religioso, arrivano a Rocca di Papa per renderle omaggio.

Di Chiara, risuonano le sue parole espresse un giorno: «Vorrei che l'Opera di Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli: "Quel giorno, mio Dio, io verrò verso di te... con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia". Padre, che tutti siano uno!». (da www.focolare.org)

IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI E LA CITTADELLA DI LOPPIANO

Prima nata, nel 1964, delle 25 cittadelle dei Focolari, Loppiano è testimonianza viva e quotidiana di una convivenza multiculturale fondata sulla vita evangelica. Oggi conta circa 850 abitanti di 65 nazioni che vivono anche nel territorio circostante di Incisa – Figline Valdarno. Ogni anno accoglie migliaia di visitatori ed è punto d'incontro tra popoli, culture e religioni.



Loppiano, santuario Maria Theotokos

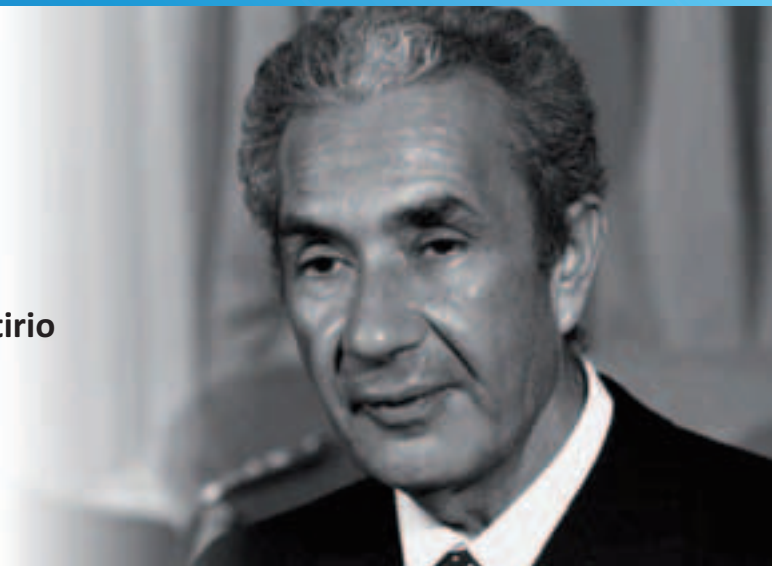
È sul lavoro che poggia l'economia di Loppiano: una economia che tiene conto dei bisogni di tutti e invita ciascuno a mettere a disposizione professionalità e capacità personali in una piena comunione dei beni materiali e spirituali.

Nei pressi della cittadella sorge il Polo imprenditoriale Lionello Bonfanti, sede di 20 aziende che operano secondo i principi di Economia di Comunione (EdC). L'ultima realizzazione è l'Istituto Universitario Sophia (IUS) che offre una laurea magistrale biennale in "Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità" e il corrispondente dottorato. ■

Questo era un uomo

ALDO MORO

40 anni dopo l'unica verità il suo martirio



Vogliamo ricordare Aldo Moro, a 40 anni dalla sua barbara esecuzione, il 9 maggio 1978, per mano dei terroristi delle BR, e lo facciamo trascrivendo la sua ultima lettera alla moglie e alla famiglia.

Non entriamo volutamente nelle questioni politiche di un fatto che presenta ancor oggi tanti lati oscuri e inquietanti. C'interessa l'uomo, la sua grande umanità. Era un intellettuale di prim'ordine, un bravo insegnante, uno statista nel vero senso, un cattolico fervente per cui sopra ogni cosa c'era il bene delle persone, il dovere di servire in quanto capaci di dare agli altri il frutto del proprio talento e del proprio impegno.

Ma soprattutto era un uomo, con la sua spiccata sensibilità ed anche con le fragilità e i sentimenti delle persone buone, l'alto senso della famiglia e l'affidarsi

nelle mani del Signore, alle sue vie incomprensibili..., colpevolmente percorse da altri uomini meschini. Lo aveva lasciato ben intendere, questo rammarico per essere stato abbandonato e sacrificato dagli "amici" di partito e della politica, in alcune lettere scritte durante i 55 giorni della sua prigionia. La sua lucidità era persino stata messa in dubbio da chi forse si sentiva colpito nel vivo.

Nelle sue ultime parole si legge una rassegnata speranza in quella "luce" del dopo che non ha più bisogno dei "piccoli occhi mortali". C'è un lampo di ricordi preziosi, una tenerezza ed un amore infiniti per tutti i suoi cari, il bisogno di essere abbracciato ed accompagnato nell'epilogo ormai inevitabilmente drammatico di una vicenda "assurda e incomprensibile". (CM)

"Mia dolcissima Noretta, dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse ad un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo. Non mi pare il caso di discutere della cosa in sé e dell'incredibilità di una sanzione che cade sulla mia mitezza e la mia moderazione. Certo ho sbagliato, a fin di bene, nel definire l'indirizzo della mia vita. Ma ormai non si può cambiare. Resta solo di riconoscere che tu avevi ragione. Si può solo dire che forse saremmo stati in altro modo puniti, noi e i nostri piccoli. Vorrei restasse ben chiara la piena responsabilità della D.C. con il suo assurdo ed incredibile comportamento. Essa va detto con fermezza così come si deve rifiutare eventuale medaglia che si suole dare in questo caso. È poi vero che moltissimi amici (ma non ne so i nomi) o ingannati dall'idea che il parlare mi danneggiasse o preoccupati delle loro personali posizioni, non si sono mossi come avrebbero dovuto. Cento sole firme raccolte avrebbero costretto a trattare. E questo è tutto per il passato. Per il futuro c'è in questo momento una tenerezza

infinita per voi, il ricordo di tutti e di ciascuno, un amore grande grande carico di ricordi apparentemente insignificanti e in realtà preziosi. Uniti nel mio ricordo vivete insieme. Mi parrà di essere tra voi. Per carità, vivete in una unica casa, anche Emma se è possibile e fate ricorso ai buoni e cari amici, che ringrazierai tanto, per le vostre esigenze. Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Ricordami a tutti i parenti ed amici con immenso affetto ed a te e tutti un caldissimo abbraccio pegno di un amore eterno. Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo. Amore mio, sentimi sempre con te e tienmi stretto. Bacia e carezza Fida, Demi, Luca (tanto tanto Luca) Anna Mario il piccolo non nato Agnese Giovanni. Sono tanto grato per quello che hanno fatto. Tutto è inutile, quando non si vuole aprire la porta. Il Papa ha fatto pochino: forse ne avrà scrupolo".

GIOIA NELLO SPIRITO SANTO

di Padre Gherardo Armani (CM)*



Gli ultimi scritti di Papa Francesco insistono fortemente sulla gioia e i termini stessi da lui impiegati lo testimoniano: *Evangelii gaudium*, *Amoris Laetitia*, *Laudato si'*, *Gaudete et exsultate*. Se tanto insiste su tale valore umano e cristiano significa che anche la fede in noi cristiani e vincenziani «si va logorando e degenerando nella meschinità; si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, dai poveri, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza» (Ev. *Gaudium*, 83-86). Il senso di sconfitta ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura.

In "*Gaudete et Exsultate*", Papa Francesco invita tutti alla via della felicità che consiste nel vivere la santità delle Beatitudini, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. «Dio ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (G.E., 1-2).

Non pensiamo però solo ai santi beatificati o canonizzati, ma alla «santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (G.E., 7).

Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, *ognuno per la sua via*.

«Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore"» (G.E., 15).

Una delle conseguenze e delle caratteristiche della santità nel mondo attuale è la gioia. «Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è "gioia nello Spirito Santo". [...] Chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia» (G.E., 122).

«Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro o in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri» (G.E., 126).

Anche il nostro caro Federico Ozanam, ci invita a gioire sempre, seguendo il precetto dell'Apostolo Paolo: «*Gaudete semper*, perché è Dio stesso la causa di questa gioia sconosciuta alla natura: *Gaudete in Domino*». E ancora:

«Bisogna dunque che vi sia accordo fra noi per raddoppiare la nostra forza; occorre che ci siano contatti frequenti, che ci diano una lodevole emulazione per il bene e che *ci rendano comune la gioia per i successi di ciascuno*».

E, riferendosi alla moglie Amelie, scrive: «Sono di solito più allegro e buontempone quando esco dalla mia solitudine; sono pronto a rallegrarmi, perfino ad incantarmi nel vedere il lato bello delle cose, *soprattutto quando sono vicino a colei il cui sguardo fa la mia gioia*, la cui voce mi porta fuori di me stesso, e la cui diletta presenza abbellisce tutto quel che mi circonda».

«Le riunioni ordinarie dei nostri confratelli di Livorno mi ricordano le nostre migliori Conferenze di Parigi: lo stesso spirito, la stessa cordialità, lo stesso serio interesse per i problemi dei poveri *ma anche la stessa gioia, per far sì che si vada alle riunioni con piacere e non come dovere*».

Preghiamo con san Tommaso Moro:

«Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla. Donami, Signore, un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama "io"».

Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri. Amen». ■

A PROPOSITO DI RINNOVI DELLE CARICHE SOCIALI

Lettera di Federico Ozanam ai Presidenti dei Consigli e delle Conferenze della Società di San Vincenzo De Paoli

di Padre Gherardo Armani (CM)*



Il 25 novembre 1847 Federico Ozanam, in qualità di vice presidente della Società, annuncia le dimissioni di Gossin dalla Presidenza generale e propone l'elezione di Baudon, delineando lo spirito che deve guidare il vincenziano "in un'epoca in cui le associazioni di carità hanno una grande missione da compiere per il risveglio della fede ed il sostegno della Chiesa". Quasi una dichiarazione di amore e di stima per la Società. Teniamo a mente le sue parole quando anche noi ci troviamo a

rinnovare le cariche sociali delle nostre Conferenze e dei Consigli, spesso in situazioni di difficoltà per la mancanza di candidature o per contrasti. Le nostre scelte siano libere, il servizio non è un obbligo, né un passatempo, tantomeno un modo per mettersi in evidenza ed acquisire prestigio. Federico ci ricorda, con poche parole dirette, ciò che occorre fare se vogliamo veramente il bene dei poveri, della Chiesa e della Società di cui abbiamo scelto di far parte.

«È una rara fortuna quella di trovare riunite le condizioni che richiede la presidenza della Società di San Vincenzo de Paoli, cioè di una società cattolica ma laica, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da confortare; soprattutto in un'epoca in cui le associazioni di carità hanno una così grande missione da compiere per il

fortificata dalla pratica regolare, senza ostentazione come senza soggezione, di tutti i doveri religiosi. Occorre amare teneramente la Società che si presiede, rispettarne le tradizioni e non disconoscere i progressi di cui essa è capace, servirne gli interessi e non farsi illusioni sulle imperfezioni di cui essa soffre. Bisogna amare i poveri,

conoscere i loro bisogni per soccorrerli, i loro difetti per correggerli. Occorre conoscere il mondo senza esservi attaccati, comprendere e ammettere la contraddizione, conservare nei consigli e nelle opere lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Bisogna infine avere il dono di un giudizio sicuro, di un lavoro facile e

trovarsi in una condizione tale da poter avere il tempo necessario per consacrarlo a Dio, alla Società e ai poveri» (A. F. Ozanam). ■



Una riunione di Conferenza a Termini Imerese

risveglio della fede, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini. Bisogna portarvi anzitutto un'anima cristiana penetrata dall'amore di Dio e

* Consigliere spirituale nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

VOLONTARI FA

L'elenco dei vincitori e segnalati

ISTITUTI SCOLASTICI DI 1° GRADO

1° premio Sezione Letteraria – “Cronaca di una mattinata (stra)ordinaria!”

Istituto Comprensivo “P. Borsellino” di Navacchio PI – alunni IIF

2° premio Sezione Multimediale – “Mission Possible” (filmato)

Istituto “V. Cardarelli” di Milano – alunni varie classi

3° premio Sezione Arti visive – “Un volo di colori” (disegno)

Istituto Comprensivo “Rinaldini Sud 3 – Scuola Pascoli” di Brescia

– Karima Safa IIIIE ❶

Attestati di merito:

Sezione Letteraria

• Istituto “G. Bresadola” di Trento – alunni IIIC –

• Istituto Comprensivo Strobino – Scuola “Dante Alighieri” di Cerro Maggiore (MI)
– alunni IIF

Sezione Arti Visive

• Istituto Comprensivo “P. Vittorio Falsina” di Castegnato BS – vari alunni IIIA ❷

• Istituto Comprensivo “Rinaldini Sud 3 – Scuola Pascoli” di Brescia – vari alunni IIIIE ❸

• Istituto “S. Caterina Madri Pie” di Ovada (AL) – Francesco Torello III ❹

• Istituto “P. Gelpi” di Mapello (BG) – vari alunni IA

Sezione Multimediale

• Istituto Comprensivo Strobino – Scuola “Dante Alighieri” di Cerro Maggiore (MI)
– alunni IIIA

❸



❹



❷



E 2017 – 2018

FELICI?



5



7



1



6



ISTITUTI SCOLASTICI DI 2° GRADO

1° premio Sezione Multimediale – “Colora il mondo con il tuo sorriso” (video)

IIS “E. De Amicis” di Rovigo – alunni VBg, Grafica e Comunicazione

2° premio Sezione Letteraria – “Felicità pluriaggravata”

Liceo Scientifico “C. Golgi” di Breno BS – alunni IIA

3° premio Sezione Arti Visive – “L’anima vola” (dipinto) **5**

Istituto “M. Fortuny” di Brescia – alunna L. A. III Moda

Attestati di merito:

Sezione Letteraria

- Liceo Classico “D. Borrelli” di Santa Severina (KR) – Pasquale Lazzaro

- Istituto “Europa” di Pomigliano d’Arco (NA) – Francesco Maria De Sena ICTg

Sezione Arti Visive

- Istituto “M. Fortuny” di Brescia – alunna G. T. III Moda **6**

- Istituto “G. Falcone” di Gallarate (VA) – Maddalena Lombardo e Daniela **7**
Mazzucchelli III APP

Sezione Multimediale

- Istituto “A. Monti” di Asti – alunni varie classi

- Istituto “E. Mattei” di Aversa (NA) – alunni VA

- I.S.I.S. “Europa” di Casalnuovo (NA) – alunni IVB tg

RISCOPRIAMO L'UMANITÀ

Spunti di riflessione sul Convegno Nazionale di ottobre ad Assisi L'UMANITÀ UNISCE

a cura della Redazione

Sarà un Convegno partecipato, quello dal 19 al 21 ottobre ad Assisi. Ci troveremo a riflettere e a discutere tra di noi, interrogandoci su chi siamo e che cosa vogliamo essere all'interno della nostra gloriosa Società di San Vincenzo De Paoli. Perché non basta dire: io sono vincenziano e mi adopero come posso per aiutare i poveri: dobbiamo avere un grande progetto unitario.

Ricordiamoci che i primi poveri siamo noi, spesso incapaci di leggere le nostre carenze, ma proiettati all'esterno per soccorrere il prossimo nei modi più semplici, convinti di aver fatto meritorie opere di bene. La prima forma di carità dobbiamo esercitarla al nostro interno, nelle nostre Conferenze, tra di noi, per essere gruppo compatto, famiglia, comprenderci, condividere un cammino materiale e spirituale, pur nella diversità di vedute, di carattere, di opinioni.

È stato detto tante volte che non si può dare ciò che non si ha, nel senso che non è vera carità quella che crediamo di esercitare nei confronti dei poveri, se non dimostriamo carità verso chi più ci è vicino. E dunque occorre superare divisioni interne, conflitti spesso aspri che avvelenano la vita associativa. Abbiamo scelto di aderire ad una Associazione di laici cattolici, perché ci riconosciamo nei suoi ideali, convinti di servire i poveri e la Chiesa di cui siamo parte. Ci siamo dati delle regole di comportamento, frutto del nostro sentirci di essere, ma anche come giusta misura di riferimento del nostro operare. Ebbene,

queste regole le vediamo spesso disattese, non conosciute, non condivise, superate da personalismi inaccettabili. Pensiamo, a torto, di avere imparato tutto da una lunga esperienza di servizio e perciò non diamo l'importanza che merita alla formazione. Quasi che formarci fosse ammettere una inadeguatezza, anziché il modo indispensabile di attingere risorse fresche per rivitalizzare noi, il nostro sapere, il nostro stile di servire in un mondo che cambia rapidissimamen-



te. Quel mondo in cui facciamo fatica a riconoscerci, perché ogni giorno ci sottopone nuove sfide, provocazioni che ci disorientano ed anche ci spaventano. In cui vediamo un'umanità ferita, che non sappiamo come curare, di fronte a rivolgimenti che trasformano la società, ma non la rendono più giusta come invece vorremmo.

Vediamo evaporare quel senso di umanità che davamo per acquisito e che volevamo fosse universalmente riconosciuto, promosso e sviluppato. Forse sta entrando in crisi la nostra



stessa civiltà, cieca e sorda ai richiami di quell'umanità sofferente, colpevolmente e a lungo confinata in luoghi fisici e morali indegni, nelle squallide periferie di un mondo che oggi cerca in ogni modo di abbattere i confini posti dai Paesi più ricchi e potenti.

Ci domandiamo a che serva, nell'era della globalizzazione, arroccarci nelle nostre false certezze, non affrontare seriamente il tema dell'inclusione e dell'integrazione, salvo poi continuare a sfruttare le persone "estranee", quasi fossero merce di scarto, tuttavia funzionali ai nostri interessi.

Chi avrebbe mai pensato, dopo duemila anni dalla venuta di Cristo, di dover riscoprire nell'uomo, in tutti gli uomini, il centro di diritti e di dignità inviolabili? Di doverci faticosamente riappropriare di quella umanità verso il prossimo, in cui da sempre crediamo, ma che oggi si fa più lontana anche dal nostro orizzonte?

Dunque, se quel genere di umanità che discrimina non ci piace, se veramente crediamo nell'Umanità che Unisce, prima di tutto sentiamoci uniti fra noi, impariamo a comprendere e a condividere, ad essere orgogliosi (non è peccato di vanità) di appartenere ad una Società di uomini liberi e amanti del bene comune nel vero spirito cristiano. ■

I VINCENZIANI PER LA COMUNITÀ

Bando progetti sociali 2018

a cura di Monica Galdo

È stato pubblicato il nuovo bando interno per i progetti sociali 2018 "I vincenziani per la Comunità". Il bando e i suoi allegati sono scaricabili dal sito www.sanvincenzoitalia.it e dalla piattaforma www.travincenziani.it dove nella sezione "**Bando 2018 - I Vincenzini per la comunità**" è possibile fruire di una funzione di supporto alla progettazione. Tale funzione è accessibile anche inviando una e-mail a progettazione@sanvincenzoitalia.it o telefonando al n. 06.6796.989.

Come negli anni passati, il nuovo bando è un invito a presentare proposte per attività che promuovano la sperimentazione e/o il potenziamento di buone prassi del volontariato, con particolare attenzione all'attivazione di processi di promozione e qualificazione del volontariato della Società di San Vincenzo De Paoli.

Le aree d'intervento delle proposte progettuali potranno riguardare i settori sociale, socio-sanitario, beni comuni e tutela dei diritti e le azioni rivolte sia alla cittadinanza in generale che alle diverse tipologie di destinatari (minori e giovani, persone anziane, persone con disabilità, immigrati, senza fissa dimora, carcerati, ex-carcerati, etc.).

Si auspicano azioni che, in linea con la *mission* della San Vincenzo, promuovano interventi di inclusione sociale superando la logica dell'assistenzialismo.

La Federazione Nazionale con questo bando vuole supportare i propri Consigli Centrali, sia offrendo un contributo per sviluppare/potenziare azioni progettuali locali, senza trascurare la necessità di qualificare l'impegno volontario, sia educando i volontari vincenziani alla progettazione sociale come metodo di programmazione delle proprie azioni per la comunità.

Il termine ultimo per presentare le proposte progettuali è il **6 luglio 2018 alle ore 12.00**. Per fruire del supporto alla progettazione attraverso la piattaforma è possibile fare **richiesta di iscrizione entro il 15 giugno 2018**.



Alcuni suggerimenti per una buona progettazione

Leggere attentamente il bando in modo da risparmiare tempo nella stesura del progetto e nella preparazione dei documenti, ma soprattutto per capire se si possiedono i requisiti per partecipare e se la propria idea progetto è realizzabile. In particolare, verificare subito se si è in regola con le quote associative e con la presentazione del rendiconto annuale (condizioni indispensabili per essere ammessi).

Prestare attenzione: alla data di scadenza e alla modalità di presentazione; ai motivi di inammissibilità; ai vincoli temporali (durata minima 9 mesi, massima 12 mesi); ai vincoli economici (percentuali di cofinanziamento e risorse umane impiegate); ai criteri di valutazione (utili per capire meglio cosa il bando richiede); alla fase di monitoraggio in caso di approvazione del progetto (una volta finanziato, il progetto va attuato rispettando le varie fasi di realizzazione).

Dopo aver evidenziato i punti sopra elencati è buona prassi stampare il formulario prima di iniziare a compilarlo. Questo vi permette di avere una visione generale di come stendere il progetto e di capire esattamente quali sono le informazioni richieste e in quale punto del formulario vanno inserite. Attenzione a non modificare la struttura del formulario e del piano economico!

Nella stesura del progetto non date nulla per scontato, non presupponete che quello che pensate lo pensino anche gli altri e in particolare la commissione che valuterà il vostro progetto. Un buon metodo per verificare la comprensibilità del vostro progetto è quello di farlo leggere a qualcun altro! In ultimo, ricordate che è di fondamentale importanza che l'idea progettuale sia condivisa e costruita da tutti i volontari del vostro gruppo e che non sia solo di proprietà del progettista: tutti devono essere coinvolti da subito, perché in tal modo si sentiranno parte integrante del progetto assicurandone il successo per la realizzazione.

Buon lavoro! ■

ANTIMO, UN SACERDOTE E MARTIRE "ARDENTE D'AMORE PER CRISTO"

di Carmine Di Giuseppe



Venerato in molte città italiane, particolarmente nella città campana - Sant'Antimo - che da lui prende il nome, il santo sacerdote e martire Antimo ha un grande culto, che si è diffuso, grazie ai tanti emigranti del secolo scorso, dall'Europa anche al Nuovo Mondo.

- La sua *Passio* ce lo presenta come un sacerdote che ha saputo anteporre ogni cosa, anche la sua vita, a Cristo, mostrando ai suoi discepoli prima e ai suoi devoti dopo, che diventare cristiani nel senso pieno significa accettare
- la possibilità di dover pagare con la vita la testimonianza della fede.

La vita

Non conosciamo la data di nascita di Antimo, né l'*historia passionis* fornisce alcuna notizia dei fatti narrati nella sua *Passio*. Il racconto del suo martirio inizia con Antimo che si trova in carcere con i suoi compagni e discepoli Basso, Massimo, Fabio, Dioclezio, Florenzio e il diacono Sisinio che attendono il giudizio del tribunale. Probabilmente era in carcere a seguito del secondo decreto di Diocleziano, che prevedeva la prigione per tutti i ministri della Chiesa.

Il carcere si trovava sicuramente a Efeso, capitale dell'Asia Minore, governata allora dal proconsole Faltonio Piniano, che aveva sposato Anicia Lucina, nipote, dal ramo materno, dell'imperatore Gallieno. Il proconsole era un uomo buono ma annoverava nel suo seguito il malvagio Cheremone, il quale godeva nel perseguitare i cristiani.

Un giorno, mentre Cheremone girava per la città sul cocchio proconsolare, avvenne un fatto inaudito: l'uomo fu invaso da uno spirito maligno, che lo sbalzò dal veicolo e

lo malmenò furiosamente fino alla morte, tra gli sguardi allibiti dei passanti e dello stesso Piniano.

Il proconsole rimase talmente impressionato dalla tremenda scena, che cadde in una sorta di grave infermità fisica e a nulla servirono le cure dei migliori medici chiamati al suo capezzale. Piniano anziché migliorare regrediva sempre più nella malattia e tutti cominciarono a temere che fosse oramai prossima la morte. Tutti tranne la moglie Lucina che, ritenendo la malattia del marito fosse non fisica ma di origine soprannaturale, cominciò a cercare anche tra i cristiani chi potesse aiutarlo. Le fu fatto il nome del

sacerdote Antimo e senza indugio ella lo fece liberare e portare al palazzo insieme ai sei discepoli.



La guarigione di Piniano

Lucina raccontò ad Antimo i fatti accaduti e la malattia di Piniano implorando il suo aiuto. Egli acconsentì ad aiutare il proconsole a patto che i due coniugi si convertissero al cristianesimo. Così Antimo, imponendo le mani sull'uomo, invocò per lui da Dio la guarigione, che arrivò prontamente. Dopo un periodo di catechesi, Piniano e Lucina, con tutta la famiglia, furono battezzati e Antimo restò nella loro casa per un intero anno.

L'arrivo a Roma

Nel 304, Piniano, con tutta la famiglia, accompagnato da Antimo e i suoi compagni, ritornò a Roma. Essendosi però rapidamente sparsa la notizia che egli aveva condotto con sé alcuni cristiani, per evitare che questi fossero arrestati decise di dividerli in due gruppi e di allontanarli da Roma, inviandoli in alcuni poderi che possedeva nel Piceno e nella Sabina.

Il primo gruppo, guidato dal diacono Sisinio, con Dioclezio e Florenzio, lo inviò a Osimo, dove dopo un po' essi subirono il martirio. Il secondo gruppo, lo affidò invece ad Antimo, con l'aiuto di Massimo, Basso e Fabio e lo mandò in Sabina, in una sua proprietà presso Curi, lungo la via Salaria.

La predicazione di Antimo in Sabina

Giunto nella Sabina, Antimo trasformò una parte della casa di Piniano in un oratorio e iniziò l'evangelizzazione del territorio.

In quella zona la popolazione venerava un simulacro del dio Silvano, cui aveva innalzato un tempio e consacrato tutto il bosco circostante. Ogni anno vi si recava in pellegrinaggio una gran folla di fedeli per celebrare i riti in onore del dio. Nel giorno fissato per la celebrazione, durante l'offerta sacrificale, il sacerdote pagano fu posseduto da un demone e subito si scagliò, con il coltello rituale, contro i fedeli ferendo gravemente quelli che erano vicini a lui.

Atterriti, tutti fuggirono all'impazzata, mentre il sacerdote li rincorreva per ucciderli. Avvisato dell'accaduto, Antimo si diresse subito incontro all'invasato, il quale, riconoscendolo come cristiano, gli si avventò contro per ucciderlo. Antimo, fissandolo intensamente, gli intimò a gran voce di fermarsi e gettare l'arma nel nome di Gesù Cristo.

Il sacerdote idolatra obbedì prontamente e Antimo lo calmò e lo condusse nel suo oratorio, dove per tre giorni pregò e digiunò con lui liberandolo così dalla possessione maligna.

Nei giorni seguenti convertì lui e l'intera famiglia al cristianesimo e li battezzò. Il neoconvertito, per palesare pubblicamente la sua nuova fede, distrusse la statua e l'altare del dio Silvano e bruciò il tempio e il bosco sacro.



Il martirio

Gli abitanti del luogo, adirati per il sacrilegio compiuto nei riguardi della loro divinità, si recarono da proconsole Prisco e incolparono Antimo del misfatto. Prisco ordinò allora di arrestarlo e di infliggergli una severa punizione, quella di indurlo in ogni modo a sacrificare al pantheon pagano. I

soldati inviati dal proconsole arrestarono Antimo mentre era nel suo oratorio a pregare. Nessuna minaccia e nessun maltrattamento lo scossero e tantomeno accettò di offrire sacrifici agli dei. Di

fronte al suo reiterato rifiuto, i soldati decisero di porre fine alla sua vita. Lo legarono e lo trascinarono alla riva del Tevere, gli appesero un macigno al collo e lo gettarono nel fiume, poi se ne andarono.

Gli unici che restarono lì furono i suoi seguaci, che furono testimoni di un mirabile prodigio. Apparve un angelo, che, sceso nel fiume, sciolse i legacci, liberò Antimo dal macigno e lo riportò sano e salvo nel suo oratorio.

Il giorno dopo i pagani, vedendo i cristiani dirigersi verso la casa di Antimo li sbeffeggiarono consigliando loro di immergersi nel fiume se volevano ancora rivedere il loro maestro. I cristiani risposero che non era necessario dato che Antimo era vivo e si trovava nel suo oratorio. Grande fu quindi il loro stupore quando vollero verificare personalmente quell'affermazione e immediatamente si convertirono anch'essi.

Il miracolo di quanto era avvenuto nel Tevere si diffuse rapidamente nel territorio sabino e arrivò alle orecchie di Prisco, il quale ordinò nuovamente di arrestare Antimo e di condurlo da lui. Dopo averlo interrogato ed esortato a offrire l'incenso agli dei, lo fece gettare in carcere e torturare per tre giorni, trascorsi i quali lo interrogò di nuovo. Cercò ancora di indurlo, con ogni lusinga, a sacrificare alle divinità pagane e al genio dell'imperatore, ma rendendosi conto che tutto ciò era inutile a farlo desistere dalla sua ardente fede in Cristo, ordinò che fosse decapitato.

Il martirio avvenne al XII miglio della via Salaria. Era l'11 maggio del 305.

Le reliquie e il culto

Il centro del suo culto è stato inizialmente la Sabina, nel Lazio, per poi estendersi anche in altre regioni d'Italia come l'Abruzzo, l'Umbria, le Marche, la Toscana, la Campania e anche la Repubblica di San Marino.

Il corpo di S. Antimo fu donato nel 774 da papa Adriano I a Carlo Magno, il quale lo lasciò in custodia nella celebre abbazia toscana a lui dedicata; in seguito, lo stesso pontefice lo fece riportare a Roma per evitare che fosse profanato dai saccheggi dei barbari. Del corpo del Santo, rimasto nascosto in un piccolo cimitero fuori Roma, si persero poi le tracce fino a quando fu ritrovato nel 1607 in un piccolo sarcofago.

Papa Paolo V, dopo il ritrovamento, lo donò ai marchesi De Moncada; nel 1612 la marchesa Caterina De Moncada lo consegnò, dietro insistenti richieste, al cittadino e sacerdote santantimese Antonio Clarelli. Alla sua morte, il nipote Angelo Clarelli lo donò alla città di Sant'Antimo, che dal Santo prende il nome, a patto che il popolo costruisse in suo onore una grande cappella nella chiesa madre, dove ancora oggi i fedeli cittadini e i pellegrini, che vi giungono ogni anno, possono devotamente venerare il corpo di questo grande Santo e taumaturgo della Chiesa. ■



“DIO TI AMA COSÌ DEVI ACCETTARE LA CROCE”

Emmanuel Salvatore ci racconta le fatiche e la gioia del suo cammino di fede

Ci scrive un giovane 28enne di Partinico, Emmanuel Salvatore, il cui nome vuol dire "Dio è con noi", "Dio salva". Due nomi impegnativi che i genitori gl'imposero da ferventi seguaci di un cammino neocatecumenale. Ci racconta la sua storia partendo da quel bambino, ignaro del progetto di Dio su di lui, che ben presto si sarebbe manifestato.

Minore di due fratelli e tre sorelle, ci fa capire la sua natura vivace, mentre racconta nel suo lungo memoriale di litigi tipici dell'età, particolarmente accesi con la sorella I., dei rapporti tra loro interrotti e poi riallacciati. Insomma, una vita normale, divisa tra giochi, scuola e insegnamenti religiosi trasmessigli dai genitori. Fino a quando, undicenne, arriva la prima forte "prova": un'emorragia cerebrale, una settimana in coma, di cui ricorda "di aver visto un tunnel con una luce bianca e la Madonna che mi benediceva". Ma non basta: durante la settimana precedente racconta di "aver avuto delle allucinazioni in cui vedevo casse da morto con dentro persone che conoscevo". E così analisi su analisi, ma niente che potesse spiegare la causa dell'emorragia. Però, in ospedale c'è un monaco che passa a distribuire la medaglietta della Madonna Miracolosa e, saputo che il bambino stava facendo un'angiografia, si ferma a pregare per lui con i suoi familiari. Al suo ritorno in stanza Emmanuel chiede della cioccolata e da quel momento la sua vita riprende normalmente. Da allora – prosegue il suo racconto – "ho iniziato a intraprendere, cosa che tuttora faccio, un percorso spirituale del Cammino Neocatecumenale, un cammino di fede che ti aiuta a scoprire la bellezza del battesimo che tutti noi abbiamo ricevuto fin da bambini".

Crescendo, Emmanuel sente il bisogno di condividere la sua fede gioiosa con tanti altri giovani, come quelli dei raduni per le Giornate mondiali della gioventù, a Loreto nel 2007 e a Madrid nel 2011. Anche lui ha i suoi momenti di crisi nella fede, ma è la Madonna di Lourdes a indicargli la

via, e la conferma la trova nelle parole di Benedetto XVI, tanto da dire: "in quell'occasione ho risentito quella chiamata nel dare una mano al mio prossimo e ho detto ancora una volta il mio sì a Gesù". È di quegli anni il diploma come "Tecnico dei servizi sociali".

Nel 2012 Emmanuel ha 22 anni e il suo personale calvario non è ancora terminato. Non sta bene, è inquieto, si fa visitare e la diagnosi è di quelle che spaventano: ha una massa nel cervello che va tolta urgentemente. Prima dell'intervento si raccoglie in preghiera e subito dopo, appena in piedi si reca nella cappella per ringraziare la Madonna. Segue un periodo assai faticoso, tra terapie pesanti, brutti pensieri, paura della morte e la fede che sembra abbandonarlo. Si riavvicina però ben presto all'eucaristia incoraggiato dalle tante persone che gli sono vicine. Fin quando, tre anni dopo, lo stesso male si ripresenta. A 25 anni il mondo sembra di nuovo crollargli addosso.

È necessario un altro delicato intervento al cervello. A Milano, dove è ricoverato, sente l'affettuosa vicinanza dei suoi familiari, ma soprattutto è ancora la fede a scaldare il suo cuore, sono le lodi mattutine recitate ogni giorno, l'affidarsi a Gesù e alla Madonna. E anche stavolta ce la fa, è di nuovo in piedi, pronto ad andare avanti. Con la sua voglia di vivere incontra la San Vincenzo, i giovani di Caltagirone con i quali partecipa l'estate scorsa al Campo Ozanam. È felice di quell'esperienza, ci sono dei bambini con cui gioca volentieri; uno di loro gli accarezza la cicatrice sulla testa e gli regala un bellissimo disegno con Gesù sulla croce.

"In quel piccolo gesto, nella semplicità di un bambino, ho capito il messaggio che mi ha trasmesso: Dio ti ama così, devi accettare con amore la Croce".

Emmanuel Salvatore sa per esperienza che porsi troppe domande sul proprio destino non serve, perché l'unica risposta possibile sta nella mente e nelle mani misericordiose di Dio. ■

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA COMUNICAZIONE VERITÀ LIBERTÀ E PACE

a cura della Redazione



Il tema del rapporto tra verità e pace è al centro del messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. L'avvento della società dell'informazione e la grande diffusione delle reti, se da un lato sembra garantire massima trasparenza, liberando la verità dal controllo di pochi, dall'altro, il fatto che ognuno può dire ciò che pensa, genera un relativismo, un nuovo occultamento in cui eventi, discorsi, commenti e verità si mischiano. In poche parole, diventa sempre più difficile distinguere il vero

dal falso (*fake news*) nella gigantesca arena mediatica creata dai social, senza criteri e limiti, ovvero un luogo di comunicazione "polverizzata" e fuorviante dove si è sottoposti a un continuo tentativo di manipolazione e amplificazione di messaggi, più o meno evidente, a fini commerciali, politici o altro, trascinati a commentare e rilanciare, in una catena istantanea e infinita. Qui sotto citiamo alcuni passaggi del messaggio del Santo Padre «**La verità vi farà liberi**» (Gv 8,32) **Fake news e giornalismo di pace**¹.

«**N**el progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono il bello. È capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr Gen 4, 1-16; 11, 1-9)». [...]

«L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro *natura mimetica*, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione». [...]

«Nessuno di noi può esimersi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli». [...]

«La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso:

"Chi mente a se stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di se stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare..." (I fratelli Karamazov, II, 2)». [...]

«Come difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità». [...]

«(Per questo) ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:
*Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.
Facci riconoscere il male che s'insinua in una comunicazione che non crea comunione.
Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.
Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.
Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:
dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;
dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;
dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;
dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;
dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;
dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;
dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;
dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;
dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.
Amen.* ■

¹ Cfr *Fake News e giornalismo di pace – Commenti al Messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, Ivan Maffei e Pier Cesare Rivoltella, Scholé Editrice Morcelliana, 2018, pp. 170.

A CASA TUTTI BENE: ACCOGLIAMO LA FAMIGLIA...

di Teresa Tortoriello



L'*A casa tutti bene* è l'ultimo film di Gabriele Muccino, la ripresa della tematica familiare in versione "disfunzionalmente" aggiornata: rapporti tenuti insieme da un esile filo, l'appartenenza ad un contesto relazionale ostinatamente resistente alla disgregazione che di fatto ne inficia le basi. Di famiglia ne abbiamo parlato abbastanza, in questa rivista, ma forse non è mai troppo, visto che dalle nostre parti – di seguaci di Cristo, dico – si fa fatica ad accettare un cambiamento antropologico e sociologico del quale, ci piaccia o no, non possiamo non prendere atto. Con questo non intendo dire che la famiglia sia alla fine del viaggio, perché sono una sostenitrice ad oltranza della necessità assoluta di questa istituzione, per la insostituibilità delle sue complesse funzioni e al di là del valore sacramentale della unione che, per noi credenti, ne è la base. Mi rivolgo, invece, a quegli atteggiamenti di intolleranza che da troppe parti della nostra tenda si notano nei confronti dei "meno fortunati" o "meno bravi", che hanno visto cadere i loro sogni e sono stati costretti a porre fine ad un progetto che comunque avevano scelto di realizzare, ad una strada che comunque avevano scelto di percorrere. Capiamoci bene: una famiglia che fallisce è un sogno che si spezza e i cocci sono molto taglienti, da ogni

parte. Dire, perciò, che dietro questo fallimento ci sia superficialità o leggerezza vuol dire non rispettare il dolore dell'altro, chiudersi in un autocompiacimento che sa mortificare e non sa accogliere.

Chi ha scelto la famiglia, nella storia della sua vita, ha scelto la responsabilità, l'impegno; ma anche l'accettazione di un progetto negato richiede impegno, per raccogliere le fila di una storia da portare avanti comunque, per lottare contro la voglia di farsi del male, di autopunirsi per quella fine non cercata.



Nelle foto, due scene del film "A casa tutti bene"

E, allora, perché non continuare? Perché non far finta di niente e "sacrificare" il proprio egoismo in nome della famiglia? Il discorso non è semplice e andrebbe vissuto, dall'interno. Dall'interno andrebbero vissute tante storie di violenza impossibile tra le mura domestiche, tante storie di situazioni insostenibili, di incompatibilità disumane, di povertà interiore, di umiliazioni che rendono necessario il chiedersi se quella unione sia stata davvero legittimata da una scelta dall'alto.

La carità deve essere anche questo:

chiedersi se amare l'altro a tutti i costi possa voler dire farsi del male, se i figli abbiano bisogno di sentire la violenza in casa, di vedere il buio senza respiro di un rapporto malato, di assorbire il disagio di una relazione distorta che li allontanerà per sempre dalla voglia di "fare famiglia". Dare una parvenza per gli altri, vivere una separazione fittiziamente nascosta, illudersi che rimanere insieme lo si faccia per i figli: tutto questo è anche peggio, perché gli altri capiscono, perché i figli sanno. Il risultato è una immagine distorta di quello che vorremmo salvare.

In quella piccola casa di Nazareth il Signore della nostra vita accoglie tutti, la sua divinità è grande proprio nelle pieghe di quella nostra umanità che Egli ha voluto condividere e niente gli è estraneo, tantomeno il dolore di chi non può rinunciare al

diritto di essere felice. Il nostro dolore è il Suo dolore ma anche la nostra gioia è la Sua gioia, non dimentichiamolo.

Chiunque fa famiglia, anche se ci riprova, merita rispetto, perché accetta di vivere per l'altro, di dedicarsi all'altro. Fare famiglia, qualunque essa sia e da dovunque provenga, vuol dire scegliere di amare con impegno, non volersi sottrarre alla responsabilità, riprendere una strada per condividere con l'altro l'avventura della vita. Cos'altro ci chiede, Gesù di Nazareth, se non di condividere l'amore?



UNA DIVERSITÀ CHE SCONCERTA

Famiglia unigenitoriale, famiglia multiculturale, famiglia allargata, famiglia omosessuale ma, comunque, famiglia, punto di riferimento, luogo di appartenenza, un posto per nascere e un posto per morire. Sopraggiunti i riconoscimenti giuridici, resta l'accoglienza la nostra "marcia in più", ma spesso proprio noi ce ne dimentichiamo. Non siamo disposti veramente a perdonare chi si accorge di avere sbagliato, forse preferiremmo vedere una punizione tangibile per chi non è stato capace di andare avanti come abbiamo fatto noi, ma ogni storia di sofferenza si sconta sulla pelle di chi la prova e gli altri restano fuori, a scaldarsi nel proprio rinnegamento d'amore, come Pietro davanti al fuoco del cortile.

Lo so, è difficile confrontarsi con storie diverse, pesa molto accettare quello che non ci somiglia, pesa tanto più quanto più vicino a noi accade e, allora, la vicinanza gioca all'incontrario, si stacca dalla pros-



Una famiglia patriarcale d'inizio '900

simità per non contaminarsi, si vergogna di vedere, di capire, di sporcarsi le mani tra le mani dell'altro. La carità è molto facile a mille chilometri di distanza; è molto facile in un centro sociale dall'altra parte della scrivania, in una mensa dei poveri dall'altra parte della tavola. Se la storia ci capita in casa non vogliamo immischiarci.

Gesù di Nazareth ci chiama proprio qui, nella nostra casa, a vivere le storie degli altri, quelle storie che non vorremmo mai conoscere, quelle storie che noi non avremmo mai vissuto, quelle storie che senza di Lui non sapremmo mai ascoltare. Con Lui è di-

verso: è Lui che dà il senso a queste storie come alla nostra storia, che accoglie quelli "bravi" e quelli "meno bravi", che prende per mano la sua Chiesa e la porta in quelle famiglie negate, per trasformare ogni



La tipica famiglia felice

rifiuto in accoglienza, ogni riserva in opportunità, ogni dibattito in incontro. E in questa Chiesa tutti possiamo riconoscerci. ■



Una famiglia non convenzionale

La promozione e la tutela dei diritti è intrinseca nella natura del volontariato che, ponendosi come principio fondamentale la centralità della persona, non può prescindere dal farsi portavoce degli interessi della comunità. Il volontariato, quindi, non può esimersi dal contrastare quei fenomeni che violano il diritto al lavoro; spesso però ci si preoccupa solo dei problemi di disoccupazione trascurando di impegnarsi nel contra-

stare quei fenomeni che determinano un ambiente di lavoro offensivo e degradato, che può colpire il diritto all'inviolabilità della dignità umana e personale. Per essere d'aiuto a noi stessi e a chi vive una situazione lavorativa difficile può essere utile interrogarsi su quali siano i requisiti che dovrebbe avere un ambiente di lavoro dignitoso e su quanto noi e gli altri facciamo per renderlo tale.

LAVORO, BENESSERE, FELICITÀ: UN TRINOMIO POSSIBILE

di Luigi Lucci e Giovanni Amoroso*

Come più volte in questi anni papa Francesco ha ricordato, c'è una stretta correlazione tra lavoro e dignità della persona; sia in riferimento alla grave piaga della disoccupazione, sia quando, pur avendo un



lavoro, le condizioni in cui esso si svolge non garantiscono benessere e naturale sviluppo individuale e sociale. Statistiche recenti mostrano che il 63% dei dipendenti sono impegnati in ruoli non consoni a loro per formazione e competenze e un ulteriore 24% dei dipendenti è, in realtà, "disimpegnato" attivamente nel proprio lavoro.

Tuttavia, ci sono molti posti di lavoro in cui i dipendenti si dichiarano felici, apprezzati da colleghi e superiori e sono incoraggiati a crescere nel loro lavoro.

Ma cosa fa di un ambiente lavorativo un luogo sereno e piacevole nonostante la fatica, le criticità e le incomprensioni con i collaboratori?

E voi, potreste definire il vostro luogo di lavoro un ambiente felice? È un ambiente nel quale trascorrete ore piacevoli? Qual è lo stato d'animo quando siete impegnati a svolgere i vostri compiti?

Secondo gli esperti c'è una serie di passi da fare e strategie da mettere in pratica per aumentare il grado di "piacevolezza" delle ore trascorse a lavoro.

Quali di queste corrispondono alla tua realtà professionale?

1. La comunicazione è importante per tutta la squadra

In un ambiente di lavoro sano e produttivo raramente vedrai il team sorpreso e spaesato dai cambiamenti introdotti. Questo perché ci sarà stato un forte coinvolgimento di tutte le risorse umane, dagli stagisti ai dirigenti. Ognuno è tenuto all'interno del "cerchio" comunicativo ed è coinvolto, in prima persona, contribuendo con proprie soluzioni e suggerimenti.

2. L'obiettivo della società è importante

Dai dirigenti al team aziendale, in un luogo di lavoro felice vedrai le persone che parlano degli obiettivi dell'azienda come se fossero, in parte, i propri e si sentono responsabili del loro raggiungimento. Le persone si sentono entusiaste e spronate, anche come squadra, a raggiungere gli obiettivi aziendali.

3. La consapevolezza di essere parte integrante della squadra



Ci dovrebbe essere un sentimento di consapevolezza che ci faccia dire "io ci sono e valgo" e non sono semplicemente un robot che esegue una lunga serie di compiti.

Hai la percezione di essere parte importante della squadra, con competenze utili e talenti riconosciuti?

Certo, è difficile sentirsi in questo modo in tempi di crisi economica, eppure quest'aspetto dell'"essere riconosciuti" è fondamentale per un lavoro fluido e che porti risultati.

4. Il gossip non è accettabile

Anche se rappresenta il sale nell'ambiente lavorativo ed è difficile da fermare completamente, il pettegolezzo, in un luogo di lavoro felice, semplicemente non è tollerato. Esso incrina le relazioni e genera rapporti conflittuali.

Non è solo il team leader che cerca di spegnere le chiacchiere; anche i colleghi devono essere disposti a risolvere apertamente i problemi, invece di creare "lobby" dividendo il team.

5. Ognuno è aperto al cambiamento

Uno dei fattori più importanti di un posto di lavoro felice è la possibilità di accogliere il cambiamento. Il gruppo deve sapere che i loro leader sono in grado di gestire bene il cambiamento, e tutti dovrebbero essere aperti a nuove idee e concetti e a cambi di mansioni.

6. La crescita è incoraggiata

In un ambiente di lavoro generativo, team leader e dirigenti forniscono a tutti la possibilità di avanzare e crescere. I dipendenti non si sentono bloccati in un ruolo, anzi, vedono il loro lavoro come opportunità.

Dalla promozione ai programmi di formazione, l'azienda offre ai dipendenti la possibilità di imparare nuove abilità o assumere nuove responsabilità.

7. L'umore sul posto di lavoro è positivo

Se si cammina attraverso un posto di lavoro felice, vedrete persone chiacchierare e ridere. Anche se tutti sono concentrati sul lavoro, la stanza non è avvolta in un silenzio tombale; probabilmente vedrete più gente sorridente che accigliata.

Il buonumore ha una duplice funzione. Sapere di recarsi in un ambiente dove si sta in allegria e in serenità diventa una motivazione a recarvisi, dall'altro alimenta, sprona a fare bene e di più.

8. Il turnover

Un elevato turnover è un segnale negativo, di avvertimento. Questo può accadere per vari motivi, tra cui stipendi bassi, orario prolungato senza straordinario, la mancanza di benefici, o un'atmosfera infelice.

Il luogo di lavoro con un team consolidato e durevole può essere indice che i dipendenti sono fidelizzati all'azienda e ai suoi valori, attuano ottime prestazioni professionali e hanno la possibilità di crescere all'interno dell'azienda.

9. Nessuno ha timore di esprimersi

In un buon ambiente di lavoro nessun dipendente teme di dire la cosa sbagliata o manifestare il proprio disaccordo per non trovarsi in difficoltà.

I dipendenti non hanno paura di esprimere tutte le preoccupazioni e tutti percepiscono di poter parlare apertamente e senza paura.

10. Il team si supporta

In un ambiente di lavoro eccellente i colleghi si supportano e si incoraggiano gli uni gli altri. Se qualcuno si applica per ottenere una promozione, sia il team, sia i leader sono di supporto a tale decisione. ■



Degrado del suolo

Il primo Rapporto mondiale dell'Istituto di ricerca sugli effetti dell'attività umana IPBES, evidenzia che più del 75% del suolo sul pianeta è degradato, con conseguenze per il benessere di 3,2 milioni di persone. Questi territori si sono trasformati in deserti, sono inquinati, disboscati o convertiti alla produzione agricola, contribuendo all'estinzione di molte specie. Di questo passo il 95% del suolo potrebbe degradarsi entro il 2050 e costringere milioni di persone a migrare.

INPS: REI per 900mila persone

Le persone beneficate dalle misure di contrasto alla povertà sono nel primo trimestre 2018 quasi 900 mila e 7 su 10 dei destinatari risiedono al Sud Italia: Campania in testa, seguita da Sicilia e Calabria. L'Osservatorio statistico sul Reddito di inclusione, presentato a fine marzo dall'Inps e dal Ministero del Lavoro, rivela anche che sono stati coinvolte dal Rei 316.693 persone (in 110mila famiglie) mentre altre 47.868 persone (in 119mila famiglie) sono state interessate dal Sia.

APP "MigrAdvisor" per migranti

L'ha realizzata la Caritas in collaborazione con l'Ambasciata USA per aiutare i migranti a orientarsi in Italia. L'applicazione, oltre a permettere di contattare i parenti già giunti nei Paesi di approdo, consente di localizzare i centri più vicini come i Centri di ascolto Caritas, Ospedali e altri servizi.

Due fondi salva-sfratti

In Italia avvengono circa 55mila sfratti per morosità. Un piccolo aiuto arriva dai contributi per l'affitto erogati dai Comuni. Per ottenerli si accede al fondo di sostegno alla locazione (FSA) tramite bando comunale. Si tratta di un contributo tra l'affitto pagato e quello sostenibile. Tra i principali requisiti: la cittadinanza italiana o Ue oppure il permesso di soggiorno per gli stranieri. Altro bando a disposizione è quello del Fondo per la Morosità incolpevole dovuto alla perdita o forte riduzione del reddito per licenziamento, infortunio, cassa integrazione. Al SICET, sindacato inquilini della CISL, è possibile trovare assistenza e tutela.

Pensioni

Dallo scorso aprile è possibile presentare domanda per l'Ape volontario, il meccanismo di anticipo della pensione attraverso un finanziamento bancario. È diventato operativo l'ultimo tassello che mancava: la piattaforma informatica per lo scambio di informazioni tra Inps, Banche e Assicurazioni. L'INPS ha comunicato ufficialmente che, al momento, sul fronte bancario ha aderito all'operazione Intesa Sanpaolo, mentre su quello assicurativo, Unipol e Allianz.

Rapporto annuale sulla sanità

Nel Rapporto annuale presentato lo scorso 19 aprile dall'Osservatorio nazionale sulla Sanità, emerge un Sistema sanitario incapace di allargare efficacemente il proprio



perimetro nel campo della prevenzione e di imporre una strategia a lungo termine, con gravi conseguenze per anziani, disabili e famiglie. Il nostro Paese, pur essendo tra i primi al mondo per longevità, è soltanto l'11esimo nell'UE per aspettativa di vita. Oltre un italiano su cinque ha più di 65 anni, la popolazione residente sta diminuendo e i cosiddetti "giovani anziani" (tra i 65 e i 74 anni) in soli dieci anni saranno oltre 6,5 milioni. Tra gli over 65, in particolare, crescono quelli non autosufficienti.

Sgravi fiscali

Una ricerca della Fondazione dei commercialisti ha evidenziato che oltre 750mila contribuenti perdono interamente gli sgravi fiscali per i familiari e 2,36 milioni riescono a sfruttarli parzialmente. Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, in previsione della prossima dichiarazione dei redditi precompilata, ha dichiarato che rimane in piedi il vero problema dei carichi di famiglia: non è ragionevole che esistano agevolazioni Irpef che vengono in qualche modo "negate" a oltre 3 milioni di contribuenti che hanno un reddito troppo basso per usufruirne.

Giornata mondiale della Terra

Domenica 22 aprile si è celebrata la Giornata della Terra. Le celebrazioni ufficiali in Italia sono state organizzate da Earth Day Italia insieme al Movimento dei Focolari. L'edizione di quest'anno è stata dedicata all'inquinamento da plastica, per sensibilizzare ognuno a ridurre i consumi di questo materiale.

Gioco d'Azzardo sempre più diffuso

Aumentano i giocatori d'azzardo tra gli adulti, mentre diminuiscono tra gli studenti. Nel corso del 2017 hanno giocato almeno una volta oltre 17 milioni di Italiani (42,8%), contro i 10 milioni del 2014 (27,9%), e fra questi oltre un milione di studenti (36,9%). A rivelarlo gli studi IPSAD ed ESPAD Italia dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Ifc-Cnr).

Nuovo portale d'informazione della CEI

Da maggio è on line il nuovo portale d'informazione della Chiesa italiana **CEInews**, realizzato dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali. Oltre a produrre contenuti mirati, fa sistema con quelli prodotti dalle Testate della CEI: Avvenire, Agenzia Sir, Radio InBlu, Tv2000. ■



LOMBARDIA

MILANO - "UN GANCIO IN MEZZO AL CIELO"

«Esistono strutture dove trovare "un gancio in mezzo al cielo"».

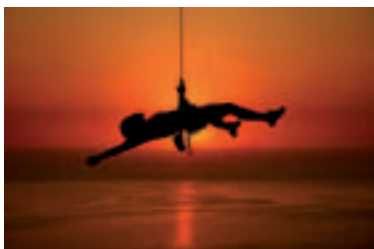
Parafrasando il titolo di un libro di Giulia Gabrieli, ma anche un verso della canzone "Strada facendo" di Claudio Baglioni, il quotidiano Il Giorno ha pubblicato un articolo in cui si racconta quali e quanti interventi la San Vincenzo di Milano opera alla Bovisa, uno dei quartieri più popolari della città. L'articolista è rimasto colpito da un servizio alquanto originale, insolito, ma non per questo meno utile tra quelli svolti dalla nostra associazione: si tratta del Servizio di custodia gratuita dei bagagli di persone senza dimora, o in transito, che non sanno dove lasciare le loro cose. Ad oggi gli utenti sono già stati 1.050.

Cristina Sarti, la nostra vincenziana intervistata dal giornalista, evidenzia due aspetti tipici della difficoltà di entrare in sintonia con gli assistiti: riuscire a superare l'imbarazzo di chiedere aiuto, per gli italiani, e la barriera della lingua e della cultura diverse, per gli stranieri. Conclude con queste bellissime parole, sulle quali vale la pena di riflettere: "Le persone che aiutiamo mi lasciano un segno con dei piccoli gesti; aiutare mi arricchisce".

Ma vale la pena citare anche le significative parole di Baglioni:

*Strada facendo, vedrai
Che non sei più da solo
Strada facendo troverai
Un gancio in mezzo al cielo*

*E sentirai la strada
far battere il tuo cuore
Vedrai più amore, vedrai...*



Il Consiglio Centrale di Milano

CREMONA - "ENERGIA NUOVA" PER CHI È IN DIFFICOLTÀ

Prenderà avvio a breve il progetto "Energia nuova", che vede la San Vincenzo cremonese capofila di una iniziativa finanziata da Fondazione Cariplo, A2A - Banco dell'Energia, cui partecipano anche la Caritas e altre realtà locali del privato sociale.



L'obiettivo è di evitare a famiglie che vivono un disagio momentaneo il rischio di scivolare in situazioni di povertà peggiori per gravità e durata, aiutandole sia attraverso il pagamento di bollette, sia con il sostegno in percorsi di inclusione sociale e lavorativa.

L'iniziativa va ad aggiungersi a quelle assistenziali più tradizionali portate avanti dalla San Vincenzo di Cremona, come le "Cucine benefiche", istituzione gestita con la Dio-



cesi, che da oltre cent'anni distribuisce quotidianamente 30-35 pasti caldi a persone in difficoltà, giovani e anziani, italiani e stranieri, ospiti fissi e occasionali. Ma l'attività si estende anche al servizio docce bisettimanale, con cambio di biancheria, ai pacchi alimentari (circa 200 al mese) e al pagamento delle varie utenze.

Il Consiglio Centrale di Cremona

VIGEVANO - LA COPERTA COLLETTIVA



Il Consiglio Centrale di Vigevano partecipa al progetto "coperta collettiva" che vede le ospiti della locale Casa circondariale impegnate nel creare coperte "calde di solidarietà" assemblando quadrati 10x10 fatti con lana di recupero. Il progetto raggiunge

contemporaneamente tre obiettivi: fa sentire alle partecipanti di essere una parte viva di una iniziativa che le valorizza, combatte lo spreco attraverso il riciclo di materiali, rafforza il legame tra le realtà del territorio. Sono 23 le coperte realizzate fino ad ora per un totale di oltre 3.000 quadrati. Lo scorso anno l'iniziativa ha vinto il contest promosso dall'Istituto Italiano della Donazione.

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

SINERGIA E COLLABORAZIONE CON LA REGIONE

Fare rete. È un imperativo categorico. Cercare sinergie con enti ed istituzioni e collaborare con altre realtà del Terzo Settore. È questa la strada che il Coordinamento interregionale Piemonte e Valle d'Aosta della Società di San Vincenzo De Paoli ha deciso di seguire per affrontare meglio le difficoltà di una società sempre più globalizzata, ma anche sempre più individualista ed



egoista. In quest'ottica una delegazione, guidata dal Coordinatore regionale Marco Guercio, ha recentemente incontrato a Torino l'Assessore Regionale alle Politiche giovanili, Diritto allo studio universitario, Cooperazione decentrata internazionale, Pari opportunità, Diritti civili e Immigrazione Monica Cerutti. Un clima estremamente disteso e cordiale ha favorito la reciproca conoscenza ed ha reso immediatamente possibile individuare interessanti opportunità di collaborazione. In particolare la Regione Piemonte ha offerto l'appoggio della rete dei Centri Antiviolenza ed ha proposto di organizzare specifici momenti formativi per sensibilizzare al problema.

OMEGNA - LA SALUTE PRIMA DI TUTTO

Da sempre la Conferenza Sant'Ambrogio di Omegna è impegnata a contrastare le emergenze sociali legate all'alimentazione, al lavoro e all'abitazione. Negli ultimi tempi sono emerse necessità legate alla salute che,



a causa di un sistema sanitario impoverito, non sono state soddisfatte: è sempre più difficile riuscire a far fronte alle prescrizioni di farmaci non mutuabili, pagare ticket sanitari, e farsi carico degli oneri delle visite specialistiche, o delle cure odontoiatriche. Per questo

il Consiglio Centrale del Verbano Cusio Ossola ha deciso di avviare, con il sostegno della Fondazione Comunitaria del VCO, il progetto: "La salute prima di tutto" avvalendosi anche della collaborazione di medici che si sono resi disponibili a praticare prezzi di favore.

CUNEO - PANCHINE ROSSE CONTRO LA VIOLENZA



Dal 2000 a oggi, solo in Italia, sono state circa tremila le donne uccise da uomini ai quali le univano vincoli sentimentali. Una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna "perché donna". Un crimine che troppe volte passa sotto silenzio; un'emergenza moderna e che si argina solo con la cultura e la consapevolezza. Ecco perché il Consiglio Centrale di Cuneo della San Vincenzo ha deciso di partecipare all'iniziativa "Panchine Rosse". Un'occasione per riflettere sulla violenza, ma

anche un modo per promuovere azioni di prevenzione per correggere le inclinazioni alla brutalità di molti uomini. Sono 13 le panchine "adottate" a Cuneo: su ciascuna di esse è stata posizionata una targa che riporta tutti i riferimenti della rete antiviolenza dal numero nazionale 1522, a quello delle associazioni attive sul territorio.

CUNEO - I CINQUE ANNI DI CASA MADRE DELLA SPERANZA



"Casa Madre della Speranza" è il progetto che il Consiglio Centrale di Cuneo sta portando avanti per venire incontro alle richieste drammatiche di alcune donne sole che non avevano trovato posto presso le poche strutture per sole donne, presenti allora in città. Giunto ormai al quinto anno, il progetto riguarda due alloggi ricevuti in comodato d'uso gratuito dove sono state accolte ben 67 donne di 19 Paesi diversi. "Casa Madre della Speranza" ha dichiarato la Presidente Silvia Cappellaro – accoglie madri con i loro piccoli, con nonne al seguito, rifugiate e profughe, malate nel corpo e abbattute nello spirito, con tanti problemi e tanti dubbi sul loro futuro". Per aiutare le donne accolte ad andare in autonomia, funziona da fine 2016 anche la stireria restitutiva Stiramica che con le sue "Donne di Ferro" ha dato vita nuova alla Casa ed aiuta anche mamme in difficoltà esterne alla struttura.

VERCELLI - NUOVI SPAZI PER LE EMERGENZE ABITATIVE

Grazie ad un contributo del Consiglio Centrale di Vercelli sono stati portati a termine i lavori di riordino, adeguamento impiantistico e messa a norma di alcuni locali concessi in comodato d'uso dall'Arcidiocesi di Vercelli. La struttura sarà intitolata a Rosa Colombo, che con un lascito testamentario ha fornito le risorse necessarie alla



realizzazione dell'intervento. A sostegno e completamento delle attività del progetto di accoglienza è stata inoltre presentata richiesta di contributo alla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli; tale contributo consentirà di attivare percorsi formativi e borse lavoro oltre a garantire risorse per i generi di prima necessità. Il progetto si propone di dare una risposta in tempi brevi a chi si trova sotto sfratto o in generale, in condizioni di perdita di una casa. Si tratta di soggiorni di primissima emergenza e di durata limitata. Gli ospiti saranno alloggiati in camere doppie dotate di servizi con possibilità di accedere alla cucina e agli spazi comuni.

EMILIA ROMAGNA

PARMA - IN FESTA CON FEDERICO



Il 23 aprile nella chiesa di Ognissanti a Parma, dove è attiva la più antica Conferenza della città, si è celebrata la duplice ricorrenza della nascita di Federico Ozanam (1813) e dell'istituzione della prima Conferenza di carità (1833). All'iniziativa, che è stata ripresa dal quotidiano locale e dal settimanale cattolico "Vita Nuova", hanno partecipato un nutrito gruppo di Confratelli e Consorelle, operatori della carità e anche rappresentanti di famiglie da

noi seguite e ormai legate da calorosa amicizia. La nostra Paola Mezzi ha illustrato negli elementi essenziali la vita di Federico Ozanam, soffermandosi sul suo impegno di sposo e padre amoroso. Il presidente Vallisneri ha ricordato con le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate il 22 agosto 1977, le motivazioni della proclamazione di "un santo laico per il nostro tempo", come esempio di santità ordinaria per i giovani. Ha poi sottolineato l'attualità dell'impegno sociale e politico di Federico, richiamando la riflessione di Chiara Saraceno, nell'ultimo numero della rivista, sull'appello "Alla gente per bene", pubblicato nel 1848 su L'Ère nouvelle. Infine Mauro Burani ha richiamato le intuizioni e le sollecitazioni per il nostro stile di vita che derivano dallo spirito vincenziano di Federico.

Il parroco don Luigi Maggiali, sempre vicino e attento alla formazione dei confratelli, ha celebrato l'Eucarestia incentrando la sua omelia sull'amore di Gesù come "uomo della strada".

Graziano Vallisneri

VENETO E TRENTINO

TRENTO - MANI IN PASTA



È la Conferenza della San Vincenzo di Gardolo, presso Trento, ad aver beneficiato della raccolta straordinaria di generi alimentari recentemente promossa dalla Caritas diocesana per andare incontro alle necessità di tante famiglie bisognose. E sono stati numerosi i giovani delle parrocchie di Gardolo e Canova che hanno collaborato con entusiasmo all'iniziativa, perché i giovani prediligono l'impegno concreto e si lasciano coinvolgere volentieri quando c'è da rimboccarsi le maniche. Ci sono stati alcuni incontri preparatori con loro per organizzare l'evento e stabilire i turni di presenza ai supermercati della zona, seguendo le stesse procedure attuate durante la colletta alimentare.

I clienti hanno risposto con generosità, consentendo di mettere insieme ben sei quintali e mezzo di prodotti alimentari a lunga conservazione, per rimpinguare gli

scaffali della nostra distribuzione.

Un grazie sentito a tutti coloro che si sono impegnati nella raccolta e ai tanti donatori che ci sostengono nel nostro servizio.

Piergiorgio Pegoretti

BELLUNO - DETENUTI "LIBERI" DI DIALOGARE



Hanno parlato di famiglia, di sport, di scuola e del lavoro che possono svolgere in carcere. Sono i reclusi della Casa circondariale di Belluno che hanno incontrato un gruppo di volontari della Società di San Vincenzo De Paoli di Belluno, insieme ad alcuni padri cappuccini venuti da Venezia e Verona e sacerdoti della diocesi di Belluno-Feltre. "È stata un'esperienza toccante per l'aspetto umano e spirituale insieme - ha dichiarato la Presidente ACC Rosanna De Menech - Ci hanno informato sulle loro famiglie mostrandoci le foto di mogli e figli, manifestando profonda nostalgia per la loro mancanza. Non hanno avuto difficoltà ad ammettere i loro errori, rendendosi conto di dover pagare un debito verso la società". Nella stessa serata, gli agenti della polizia penitenziaria del carcere, assieme alle loro famiglie sono stati invitati per una cena fraterna presso i locali del convento dei padri cappuccini. L'idea è nata come gesto di ringraziamento verso coloro che vivono a contatto con i detenuti con la fatica, anche psicologica, che il loro lavoro comporta.

Rosanna De Menech

VERONA - "BRUSA LA VECIA": DALL'AGSM "LUCE" PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

A Verona opera dalla fine degli anni '60 la Conferenza AGSM (Azienda Generale Servizi Municipali) costituita proprio da quei colleghi addetti alla sospensione dell'erogazione dei servizi per morosità che, avendo constatato come, in certe circostanze, apporre i

sigilli sui contatori e togliere la possibilità all'utente di riscaldarsi o di cucinare costituiva una grave sofferenza per le famiglie, si sentirono richiamati ad un impegno umanitario. La solidarietà si fece strada contagiando tutta l'AGSM: si iniziò ad effettuare mensilmente una raccolta di offerte che inizialmente consentiva, in totale anonimato, il pagamento di una ventina di bollette insolute. Innumerevoli furono i metodi di autofinanziamento: a partire dalla trattenuta dello 0,01% sulla busta paga, alla



raccolta di carta e cartoni, al riciclo degli scarti del legno tagliati dai dipendenti al termine dell'orario di lavoro. Iniziative alle quali si aggiunge nel 2018 la "Brusa la vecia" (brucia la vecchia): documenti inutili, raccoglitori, calcolatrici, vecchie apparecchiature e attrezzi destinati allo smaltimento, verranno valutati 1 euro al centimetro e il ricavato permetterà di proseguire l'impegno iniziato ormai quasi 50 anni fa. Con la protezione di S. Maria della Luce, titolo della Conferenza, oggi come allora l'aiuto a chi non può regolare l'importo delle bollette, nei limiti delle possibilità, viene ancora soddisfatto.

Giovanni Calabrese

MARCHE

SENIGALLIA - IL PANE DI SAN VINCENZO

Nei locali di via Cavallotti 11, messi a disposizione dall'Amministrazione comunale di Senigallia, ha preso avvio una particolare iniziativa della locale Conferenza vincenziana "Il pane di San Vincenzo". Il progetto consiste nella distribuzione di pane e prodotti da forno alle persone bisognose, ogni martedì, giovedì e



sabato nella mattinata. Il pane è offerto da diversi panifici della città che, oltre a compiere un gesto generoso, contribuiscono a diminuire gli sprechi alimentari dei prodotti invenduti del giorno precedente e ancora perfettamente commestibili.

L'inaugurazione dei locali è avvenuta alla presenza del sindaco di Senigallia, Maurizio Mangialardi e del Vescovo



Franco Manenti, con la presidente della San Vincenzo di Senigallia, Lea Carrabotta Venuti, la coordinatrice regionale Maria Teresa Spuri, il sindaco di Trecastelli Faustino Conigli, gli assessori Gennaro Campanile e Ilaria Ramazzotti, il dirigente Maurizio Mandolini ed altre autorità.

Un sentito ringraziamento va ai commercianti che con generosità hanno aderito all'iniziativa, consentendoci di svolgere questo necessario servizio, e che sono i panifici Minardi, Casagrande, Starnadori, Antiche bontà Serrane, Pizzeria Mancinelli e Pasticceria Mamiani.

Leonilde Carrabotta Venuti

ACC JESI, ANCONA, SENIGALLIA - ACC FABRIANO - CORSO DI FORMAZIONE PER TESORIERI



Sabato 19 maggio a Jesi, presso la sede del Consiglio Centrale di Jesi – Ancona - Senigallia, si è svolto il corso per Tesorieri di Conferenza tenuto dal Tesoriere nazionale Avv. Luca Stefanini. L'iniziativa rientra nel più ampio progetto di formazione, con il quale la Federazione Nazionale della San

Vincenzo mette a disposizione i propri esperti dei vari settori. Nello specifico lo scopo era quello di illustrare le modalità ed i criteri per la compilazione del rendiconto annuale delle Conferenze, cosa che il relatore Stefanini ha affrontato con particolare competenza ed efficacia nella sua puntuale esposizione.



Vivo l'interesse dei presenti che, grazie agli spunti offerti hanno partecipato ad una interessante discussione chiarificatrice che renderà senz'altro più agevole e preciso il compito di rendicontazione dei tesoreri. Esperienza molto positiva e piacevole da ripetere con altri incontri di formazione, sia tecnica che spirituale.

Maria Teresa Spuri Cirilli

CAMPANIA

SANT'ANTIMO - IL "CENTRO OZANAM" DA 30 ANNI A FIANCO DELLE FAMIGLIE E DEI RAGAZZI

Non ho più memoria di quando il "Centro Ozanam", opera speciale vincenziana, sia entrato nella mia vita. Posso però con certezza affermare che sono trascorsi trent'anni da quando la mia attività di cronista del territorio mi ha portato verso questo gruppo di



stakanovisti della solidarietà. Non sono una volontaria (ahimè, i miei impegni non me lo consentono), ma una "fiancheggiatrice", che segue con ammirazione e nutre il desiderio di poter garantire, in futuro, una collaborazione in presenza. Antonio Gianfico, Monica Galdo, con il loro gruppo storico ed i vari giovani che nel tempo si sono avvicendati, continuano ad operare – o meglio, a condurre la loro battaglia - nel quartiere periferico di Sant'Antimo, nella loro bella e sempre animata sede. Lottano contro la ghettizzazione, contro lo smarrimento di famiglie e ragazzi che vivono, per condizioni economico-sociali particolarmente disagiate, la disperazione di doversi arrendere al più totale oblio. Il punto di partenza dei volontari è stato il doposcuola ai bambini del



quartiere, un insediamento complesso ed eterogeneo ad alto rischio devianza. La serietà, dedizione e disinteresse con cui opera ha consentito al Centro Ozanam di diventare un importante raccordo tra il quartiere e il territorio, grazie alla collaborazione con le scuole, al messaggio di carità che diffonde nel sostegno continuo alle famiglie.

Per i trent'anni dell'Associazione vogliamo citare alcune testimonianze. Quella più spontanea è di Francesco e

Rosa, due giovani sposi che da ragazzi hanno frequentato il Centro Ozanam: "Grazie ai volontari del Centro la nostra vita ha preso un corso diverso, ha rafforzato il nostro sapere e il desiderio di fare bene; oggi ci sentiamo più forti e consapevoli nell'educazione di nostro figlio". La più emozionante è quella di Raffaele Flagiello, avvocato, scrittore, esperto conoscitore della storia cittadina di Sant'Antimo: "La parola che meglio definisce l'opera del Centro Ozanam è perdono, nel suo duplice significato: etimologico e biblico. Perché i suoi numerosi progetti sono stati attuati per-dono, cioè gratuitamente e volontariamente. E perché il perdono ristabilisce l'equilibrio rotto da un'azione o da un comportamento colpevole, offensivo. Certamente la nostra comunità ha avuto, di fatto, comportamenti colpevoli di disinteresse, abbandono, di mancato intervento nei confronti dei più poveri ed emarginati, creando una frattura con il resto della popolazione a cui il centro Ozanam ha cercato e cerca di porre rimedio".

CALABRIA

REGGIO CALABRIA - L'ADDIO A DON NUCCIO



camento all'opera speciale Casa di Riposo di Catona, perché ha saputo infondere in noi Confratelli l'amore verso Dio e il prossimo.

La famiglia, i giovani, la domenica da vivere secondo i canoni cristiani, la vita dei Santi da prendere a modello, la Quaresima e l'Avvento da sentire come momenti forti: le sue raccomandazioni più ricorrenti.

Continueremo a sentirlo vicino nel nostro cammino di carità, di preghiera e di fede.

Gabriella Gangemi

SICILIA

ALCAMO - RISCOPRIAMO IL CARISMA CHE CI MOTIVA

I vincenziani di Alcamo, Palermo e Termini Imerese si sono dati appuntamento sabato 6 maggio al Centro Congressi Marconi per una giornata di formazione e confronto. Non le solite lezioni frontali, talvolta noiose, ma momenti interattivi che hanno permesso ai partecipanti di essere non solo i destinatari ma i veri protagonisti del corso.



"Abbiamo pensato a questo momento come occasione per riscoprire tutti insieme il carisma che ci motiva" – ha dichiarato la Presidente dell'ACC di Alcamo Caterina Orlando, promotrice dell'evento. Rendersi conto che facciamo parte di un'Associazione che va ben oltre i confini della parrocchia, ma che, come ha illustrato il Presidente nazionale Antonio Gianfico, è presente in 152 Paesi nel mondo, con oltre 850.000 soci, deve suscitare orgoglio ed un forte spirito di appartenenza. Maurizio Ceste, membro della Giunta esecutiva, e il responsabile dell'ufficio stampa Alessandro Ginotta, hanno favorito momenti di dialogo e confronto, coinvolgendo tutti in riflessioni sulla visita a domicilio e la vita di Conferenza. Un'Associazione capillarmente radicata sul territorio ed impegnata nell'affiancare chi più si trova in difficoltà ha bisogno di risorse sempre nuove. Per questo Monica Galdo, della Giunta nazionale, ha indicato nella progettazione sociale una risorsa estremamente utile per finanziare le nostre attività.

Alla interessante giornata di formazione erano presenti anche il Coordinatore regionale Salvatore Arrigo, il Vescovo di Trapani Mons. Frangelli e l'assistente spirituale del Consiglio Centrale, don Leonardo Giuliano.

Caterina Orlando ■

Il cruciverba è stato realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)



1 verticale



1 orizzontale



15 verticale



19 orizzontale



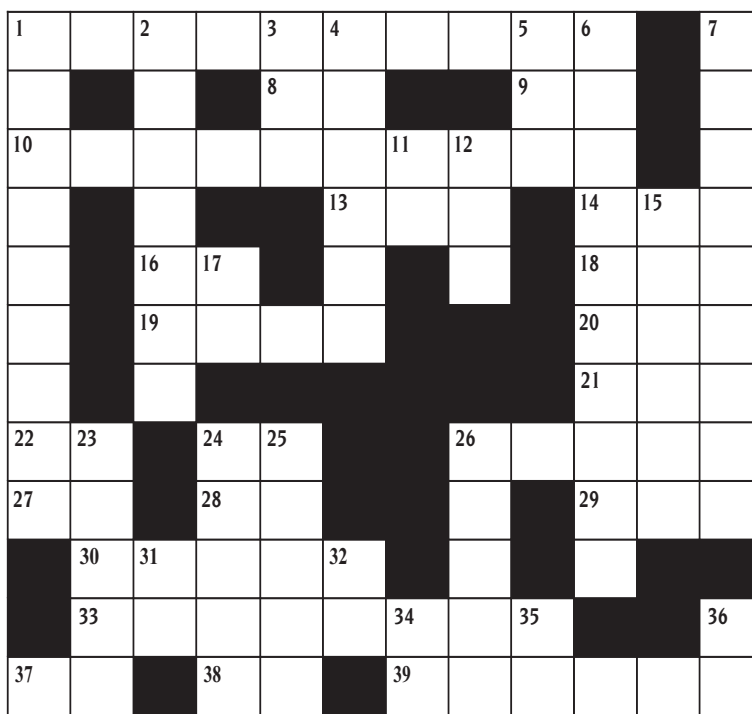
23 verticale



30 orizzontale



39 orizzontale

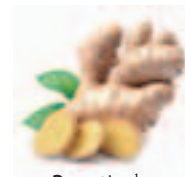


Orizzontali

1. È famosa quella di Aversa.
8. Lucca.
9. Unione commerciale.
10. Legumi portafortuna...
13. Metallo prezioso.
14. Tavola Periodica degli Elementi.
16. Esercito Italiano.
18. La luna inglese senza testa.
19. Radice commestibile dalle molte varietà.
20. Salato senza vocali.
21. Ente Italiano per l'Handicap.
22. Nota Personale.
24. Cosenza.
26. Buona quella di granchio.
27. Preposizione articolata.
28. Le Nazioni unite senza la N.
29. "Tante risate" nel gergo di internet.
30. L'ortaggio di Halloween.
33. Ortaggio verde delle cucurbitacee.
37. Congiunzione avversativa.
38. Cocco senza consonanti.
39. Insaccato ottimo sulla pizza.

Verticali

1. Ortaggio viola.
2. Spezia piccante.
3. Sono buone quelle di pollo.
4. Erba ritenuta afrodisiaca.
5. Pronome personale.
6. Pianta usata per insaporire le pietanze.
7. Formaggio svizzero.
11. Croce Rossa.
12. È caldo senza "cane".
15. È gustoso nell'insalata di mare.
17. Intelligenza Artificiale.
23. Specialità napoletana patrimonio Unesco.
24. Frutto tropicale dal guscio legnoso.
25. Si ottiene dai frutti.
26. Guarnisce molti dolci.
31. Union University.
32. Interiezione che esprime stupore.
34. Pronome latino.
35. Preposizione articolata, metallo leggero.
36. Pronome personale, in tazza...



2 verticale



4 verticale



7 verticale



10 orizzontale



26 verticale



33 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà il nome di una specialità "parente" della pizza, che s'indossa...

11	3	8	30	13	22	16

Nome risultante: CALZONE

E	M	A	L	V	S	O	O	V	M
L			N	H	C	U	Z		
		V	N		C	U	Z		
T	O		V		U	O	I	V	
V	d	T	O		S		d	N	
H	I					O		V	
L	T	S			V	R		Z	
N	O	O		T	L			N	
E	d	L		O	R	O		V	
M	E	I	H	C	I	I	N	E	L
M		C	U	U	L		E		E
E	V	L	L	E	R	Z	Z	O	M

SOLUZIONE →



L'UTOPIA SOSTENIBILE

di Enrico Giovannini - Editori Laterza, nov. 2018, pp 172

Possiamo sperare in un futuro migliore? È un'utopia? Sì, un'utopia possibile, appunto, sostenibile. Ma dobbiamo crederci, lavorare per raggiungere entro il 2030 gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'ONU. C'è bisogno di un pensiero e di un'azione integrati cui devono necessariamente concorrere forze politiche, economiche e sociali, perché si possano affrontare urgenze enormi, come fame, salute, istruzione, acqua, povertà, energie, infrastrutture,

occupazione, disuguaglianze, clima e pace nel mondo.

Enrico Giovannini ci avverte che continuare a pensare e ad agire come se l'ambiente naturale e l'organizzazione economica e sociale potessero continuare all'infinito, così come li conosciamo, è una follia. Perciò occorre una presa di coscienza e l'impegno di tutti per cambiare rotta nel modo di considerare ed affrontare i problemi epocali che ci sovrastano.



UN UOMO COSÌ - Ricordando mio padre

di Agnese Moro - BUR Rizzoli, nuova edizione 3/2018, pp 208

Aldo Moro visto nel lato privato, nel ritratto intimo e commovente che ci consegna la figlia Agnese.

«Aldo Moro non appartiene solo a noi, ma anche al suo Paese.» È questo uno dei motivi per cui Agnese Moro si convince dell'importanza di raccontare il personaggio che ha segnato la storia italiana; una delle radici, buone, della democrazia. Impegnato per un trentennio nell'attua-

zione di quella Costituzione di cui era stato tra gli ideatori ed estensori, nel 1978 fu rapito nel corso di un agguato delle Brigate Rosse, in cui furono uccisi gli uomini della sua scorta, fu da queste tenuto prigioniero e poi assassinato. Un fatto che, anche per le circostanze che lo accompagnarono, ha scavato una ferita ancora oggi aperta nella storia del nostro Paese.



LA MAESTRA E LA CAMORRISTA

di Federico Fubini - Ed. Mondadori, Milano, 2018, pp 136

Una riflessione senza sconti ma propositiva, questo breve saggio di Federico Fubini, un'analisi di dati significativi sul malessere dell'Italia di oggi. "Sono un giornalista economico e mi piace lavorare sui dati", ha detto l'autore e lui stesso ci presenta dei test sulla fiducia, effettuati in scuole di frontiera nell'hinterland napoletano e casertano, al confronto con istituti di prestigio del

Nord. Una sperimentazione condotta con pazienza e serenità per riflettere sul rapporto che intercorre tra sfiducia, illegalità, contesto socio-culturale degradato. Una realtà drammatica letta con la passione di chi non si arrende ma sa alimentare il sogno di una società diversa, con meno disuguaglianze e più attenzione all'investimento dei talenti.

UN NUOVO CENTRO AGGREGATIVO ANTISISMICO PER 180 BAMBINI E RAGAZZI DI MONTEREALE (AQ)

La Società di San Vincenzo De Paoli è tra i finanziatori del progetto voluto dalla Fondazione Mission Bambini e Gruppo

Volontari della Brianza, che ha realizzato a Montereale (AQ) un nuovo Centro aggregativo per 180 bambini e ragazzi che frequentano la scuola dell'infanzia, la primaria e secondaria di primo grado, rimasti privi di luoghi di aggregazione dopo il terremoto del 2016 e del 2017. Il nuovo Centro consiste in una struttura prefabbricata in legno di 104 metri quadrati, completamente antisismica, che è stata inaugurata il 1° giugno, alla presenza delle autorità cittadine e dei rappresentanti di tutte le organizzazioni coinvolte nel progetto, tra cui il nostro Presidente nazionale Antonio Gianfico. Con questo intervento si completa l'azione di sostegno concreto alle popolazioni del Centro Italia colpite dai ripetuti eventi sismici, resa possibile dalla generosità dei nostri soci e donatori. La San Vincenzo resterà comunque vicina alle persone e ai luoghi con cui si sono creati stretti vincoli di amicizia e condivisione.



Nella foto: l'inaugurazione del Centro aggregativo a Montereale (AQ) il 1° giugno 2018

IL PREMIO CASTELLI SBARCA A NISIDA

Nell'Istituto per minori dell' "Isola che non c'è..." la premiazione del concorso

L'appuntamento è il 5 ottobre, in uno degli Istituti per minori – quello di Nisida, a Napoli – dove l'Amministrazione penitenziaria vanta attività culturali, formative e lavorative importanti per il reinserimento sociale di giovani con alle spalle tortuosi percorsi devianti.

Si tratta della XI edizione del Premio Castelli, che sin dall'inizio si è prefisso di far riflettere e scrivere su temi etici di particolare impatto, per responsabilizzare le persone e favorirne un positivo cambiamento. Quest'anno si parlerà di prevenzione, anche nel convegno che seguirà all'assegnazione dei premi ai vincitori, per rispondere al tema dato: "Un'altra strada era possibile: che cosa cambierei nella società e nella mia vita". E sarà interessante ascoltare che cosa proprio i giovani hanno da dirci della loro vita e degli obiettivi che si pongono, delle aspettative per una faticosa ripartenza nel solco della legalità, dopo rovinose cadute iniziali.

